CCCX. SEDUTA

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 12105

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) 12106

(Presentazione) 12106

(Trasmissione) 12105

Disegno di legge: « Mantenimento in servizio dei magistrati dei gradi IV e III, dopo il 70° anno di età, fino al compimento dei 75 anni » (524) (Rinvio della discussione):

PALERMO 12115

ZOLI 12115, 12117

MENGHI 12115, 12116

SPALLINO, *relatore* 12116

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia* . 12116

DE PIETRO, *relatore* 12116

PERSICO 12116

BISORI 12116, 12117

Disegno di legge: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica » (63) (Seguito della discussione):

GHIDINI 12117

MACRELLI 12124

CORTESE 12129

Interpellanza (Annunzio) 12141

Interrogazioni:

(Annunzio) 12141

(Per lo svolgimento):

TOMMASINI 12115

TERRACINI 12143

PRESIDENTE 12143

(Svolgimento):

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica* . . *Pag.* 12106, 12110, 12111

ROMANO Antonio 12107, 12110

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 12107

PIEMONTE 12107

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per lo interno* 12108

ROVEDA 12108

DE LUZENBERGER 12113

GENCO 12114

MACRELLI 12114

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Guglielmone per giorni 2 e Jacini per giorni 10. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso in data 20 novembre il disegno di legge.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

« Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali » (716).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bisori ha presentato, in data odierna, un disegno di legge concernente l'« assegnazione di lire 150 milioni per ripristino Gallerie dipendenti dalla Sovraintendenza di Firenze » (717).

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Chiedo che per questo disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura di urgenza.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame ed all'approvazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge: « Competenza dell'autorità giudiziaria italiana per la dichiarazione di assenza o di morte presunta di cittadini italiani scomparsi dai territori sottratti alla sovranità dell'Italia in forza del Trattato di pace » (710);

della 4ª Commissione permanente (Difesa) il disegno di legge: « Autorizzazione al Ministro per la difesa a trasferire, in relazione allo sfollamento dei quadri, sottufficiali in carriera continuativa della marina e dell'aeronautica da categorie eccedenti in altre deficitarie » (705);

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Aumento di lire 100 milioni, per l'esercizio finanziario 1949-50, dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo » (706);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) il disegno di legge: « Conservazione del posto per i lavoratori chiamati alle armi per completare i corsi allievi ufficiali o compiere il servizio di prima nomina, interrotti a causa degli avvenimenti dell'8 settembre 1943 » (715).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è quella del senatore Menotti al Ministro dell'interno circa i fatti di Castel D'Ario; non essendo presente l'onorevole interrogante s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Romano Antonio all'Alto Commissario dell'igiene e della sanità pubblica: « per conoscere il motivo per cui i concorsi sanitari per i posti di medico condotto banditi nel luglio del 1947 ancora non si espletano » (848).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Il Senato ha già deliberato in proposito con una Legge che è stata pubblicata nella « Gazzetta Ufficiale » del 16 marzo del corrente anno, per cui il trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo in servizio presso gli Enti locali e le norme per i concorsi sanitari sono stati già pubblicati ed i concorsi stessi sono in via di espletamento. Sono già stati espletati, per esempio, a Roma, ad Ancona, a Macerata, mentre sono in via di espletamento a Latina ed a Viterbo. Per i concorsi non ancora ultimati, vengono interessati con una circolare apposita i Prefetti perchè sollecitino la conclusione dei lavori delle Commissioni giudicatrici. Quindi all'onorevole interrogante faccio presente che la legge esiste già e che da parte nostra ci sono state sollecitazioni alle Prefetture nei luoghi ove i concorsi ancora non sono stati espletati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Alto Commissario, io mi auguro che le Prefetture accelerino i lavori dei concorsi, anche perchè molti dei concorrenti sono reduci combattenti i quali dal 1939 al 1946 sono stati parte sotto le armi e parte in prigionia, ed è necessario che siano finalmente sistemati. Dal 1947 ad oggi sono già passati due anni, e poi vi è la legge a cui lei ha fatto cenno, che fissa i criteri per l'espletamento dei concorsi. Le Commissioni avrebbero potuto eseguire i lavori loro assegnati e distribuire i posti ai vari concorrenti ammessi. Si tratta di un lavoro che non importa fastidio e che si potrebbe benissimo compiere anche oggi sollecitamente nonostante i due anni trascorsi.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Piemonte, Fantoni e Gortani al Ministro dei lavori pubblici: « per conoscere se non ritenga urgente la sistemazione della strada nazionale n. 13 (Pontebbana) per modo di eliminare la strozzatura di Portis di Venzone, causa di continui e spesso gravi incidenti e ostacolo alla circolazione normale dei veicoli, e ciò anche per sollievo di una popolazione che si dibatte in una gravissima crisi economica causata dall'enorme disoccupazione locale e dall'inaridirsi delle consuetudinarie correnti di emigrazione di lavoro » (809).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La strettoia sulla strada statale n. 13 alla quale fa riferimento l'onorevole interrogante, e precisamente quella dell'abitato di Portis di Venzone, non è purtroppo un'eccezione poichè è una delle tante strettoie che rappresentano altrettanti inconvenienti sulla rete delle strade statali. L'eliminazione di questi inconvenienti, in particolare di queste strettoie, si fa, come l'onorevole interrogante sa, provvedendo spesso alla costruzione di varianti vere e proprie alle strade; naturalmente questo si fa compatibilmente con i mezzi a disposizione e seguendo un certo ordine di urgenza e di necessità.

Le disponibilità attuali non consentono naturalmente di affrontare il problema integralmente e quindi per il momento non si può far nulla per questo particolare caso. Tuttavia posso assicurare l'onorevole interrogante che l'Azienda della strada ha già disposto perchè sia studiato e sia redatto un progetto, per averlo pronto quando si potranno avere a disposizione i fondi necessari per provvedere in conseguenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Mi dispiace non potermi dichiarare soddisfatto, della risposta dell'onorevole Camangi. La credevo migliore, in quanto dopo la presentazione dell'interrogazione, firmata anche dai colleghi Fantoni e Gortani, vi furono sopraluoghi a Portis di Venzone di funzionari del A.N.A.S., che aprirono, purtroppo invano, la speranza di prossimo lavoro alle centinaia di disoccupati di quel povero comune, ai quali sono quasi precluse le consuetudinarie vie di emigrazione. Una delusione di più, altro malcontento!

La strada Pontebbana, nazionale n. 13, è deturpata da tre strozzature: a Dogna, a Resiutta e a Portis. Quest'ultima è la più pericolosa; perchè per Portis, oltre il traffico coll'estero, oltre al movimento automobilistico di turismo intenso, devono passare i grossi camions, spesso con rimorchio, carichi di merci da e per la Carnia, da e per il Canal del ferro. Spesso trattasi di merci ingombranti quale il legname.

Ora la strada che al nord di Portis è di 7 metri di larghezza, a sud di m. 7,40, nell'interno di Portis si riduce a 4 metri in qualche punto, a 5 in altri.

Conseguentemente è avvenuto, nel solo dopo guerra, che si sono avuti in quell'abitato, che conta poco più di 300 abitanti, 47 incidenti automobilistici, di cui quattro mortali. Ben 25 case hanno subìto danni, nelle strutture, nei solai, negli infissi; qualche automezzo è entrato nelle abitazioni.

Sento con meraviglia poi che, secondo l'onorevole Camangi, occorrono ancora studi o progetti, mentre mi consta che un primo progetto risale al 1932.

In fondo l'onorevole Sottosegretario di Stato dice: « se non ne ho, dei denari, *quare con-*

turbas me? ». Osservo che il problema era già maturo 17 anni fa e che a quest'ora poteva esser risolto; E il Ministero dei lavori pubblici lo risolva prima che succedano, a Portis, più grossi guai.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Roveda al Ministro dell'interno, « per sapere se rientri nella legge e quindi nei compiti della Polizia fare incitamenti a mezzo della radio e pressioni sulle Commissioni interne a mezzo degli organi della Questura al fine di organizzare il crumiraggio « (852).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Veramente, se l'interrogazione del senatore Roveda dovesse essere presa alla lettera, potremmo oggi limitarci a dire che siccome egli la legge la conosce e conosce quindi anche i compiti della Polizia, non si comprende che cosa voglia sapere da noi che già egli non sappia. Per la personalità stessa dell'onorevole interrogante, alla lettera, però, essa non può evidentemente prendersi, e ricercandone perciò il vero oggetto sotto il velame delle parole oscure, trattandosi di un parlamentare torinese, che al momento in cui la interrogazione venne presentata era appena uscito dal pelago di uno sciopero generale dei metallurgici della sua città, mi pare di poter identificare in un comunicato trasmesso per radio dalla prefettura di Torino, appunto in quell'occasione, almeno uno degli oggetti delle sue doglianze.

Non che tale comunicato concretasse a mio avviso l'ipotesi antigiuridica prospettata nella interrogazione, intendiamoci, ma perchè l'unica volta che la pubblica autorità ricorse alla radio, fu per trasmettere tale comunicato. Esso era del seguente tenore:

« La Prefettura comunica che gli stabilimenti cittadini continuano ad osservare per l'odierna giornata l'orario normale lavorativo. La forza pubblica tutelerà l'ingresso negli stabilimenti degli operai che non intendano scioperare e vogliano recarsi al lavoro ».

Quale incitamento, però, si possa scorgere nel pacato annuncio che vi si dà della garantita libertà di lavoro, io non so intendere davvero.

Quanto poi alla seconda doglianza, le pressioni – cioè – che da parte di organi della Questura (di Torino, immagino) sarebbero state esercitate sulle Commissioni interne al fine di organizzare il crumiraggio, dichiaro che nulla di simile è mai stato denunciato al Ministero; ed anzi, tutti i rapporti ricevuti, tutte le notizie assunte sembrano implicitamente escludere tale enormità, fra l'altro contradittoria. Ad ogni modo il Ministero non rifiuterebbe di fare oggetto di una precisa inchiesta quelle precise denuncie che al riguardo dovessero ancora essergli fatte dal senatore interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

ROVEDA. A parte la gentilezza con la quale si è rivolto a me l'onorevole Sottosegretario, io non sono soddisfatto della sua risposta alla mia interrogazione, perchè in fondo su queste questioni il Ministero dell'interno divaga sempre e pone il problema da un punto di vista, direi, puramente poliziesco. Io avrei una ben cattiva opinione dell'amministrazione della polizia italiana e delle direttive che provengono dalla Direzione generale della polizia e dallo stesso Ministero dell'interno se i fatti che avvengono in Italia, non solo a Torino ma anche in altre parti del Paese, non fossero noti al Ministero e non derivassero in parte, per lo meno, dall'indirizzo ministeriale. Poi c'è sempre la cosiddetta diligenza particolare dei funzionari, che . . . non guasta mai . . .

È vero, onorevole Sottosegretario, il primo fatto da lei accennato; la mia interrogazione infatti è stata determinata da quella comunicazione radio, che è, secondo me, in contrasto con la legge ed è un incitamento al crumiraggio. Dirò come è avvenuto. A parte l'antipatico sistema dal quale si è fatta precedere questa comunicazione – i tre rituali: Attenzione! Attenzione! Attenzione! di memoria non molto gradevole per ciascuno di noi – non c'era alcuna necessità di fare un comunicato da parte della Prefettura. Lo sciopero non era improvviso, ma era stato preannunciato da una settimana ed era di protesta. La nostra organizzazione lo aveva ufficialmente dichiarato, le altre organizzazioni avevano dichiarato di non aderire allo sciopero. I lavora-

tori metallurgici, malgrado la posizione delle altre organizzazioni, hanno aderito in tutti gli altri centri d'Italia allo sciopero di Torino. A Torino c'è stata una puntata della polizia verso la Fiat Mirafiori, con lancio di bombe lacrimogene, di fronte ad un gruppo di impiegati che stava discutendo il motivo dello sciopero. Non ce ne era affatto bisogno, anzi se qualcuno aveva l'intenzione di fare il crumiro, direi che quella carica è stata provvidenziale per farlo eclissare per non avere impicci. Poi verso le 11 una Commissione di organizzatori dei liberi sindacati si è recata in Prefettura; a far cosa? A protestare perchè non vi erano dei crumiri! L'unica ragione del comunicato è stata quella. Le fabbriche erano tutte ferme, non era successo nessun incidente; l'unico era quello all'esterno della Fiat ed era stato liquidato in brevissimo tempo: anzi in un primo momento gli si era data una portata molto superiore ma in ultimo si è accertato che la cosa non aveva nessun valore.

Allora, per quale ragione il Prefetto di Torino accede alle pressioni di una organizzazione ed invita i lavoratori ad andare a lavorare con l'assicurazione che le fabbriche sarebbero state protette dalla polizia? Questa è una vera e propria organizzazione del crumiraggio, illustre Sottosegretario! Evidentemente non troveremo mai la lettera che dice: « Vi invitiamo a fare il crumiro », ma in ultima analisi questo si è inteso dire. Lo sciopero è una cosa legale e la Prefettura non doveva ficcare il naso con la scusa dell'ordine pubblico: chi voleva poteva andare liberamente a lavorare e chi non voleva poteva scioperare. Perciò l'intervento della Prefettura a mezzo della radio è risultato veramente in contrasto con la legge vigente, tanto più che era stato provocato dalla pressione di una organizzazione.

Altra questione che mi ha indotto a presentare questa interrogazione è quella delle pressioni sulle Commissioni interne e sui dirigenti sindacali. Onorevole Sottosegretario, questi episodi non si verificano solo a Torino, ma in tutta Italia, a Milano, a Genova e altrove.

Lei lo sa benissimo; io non posso pensare che il Ministero non conosca queste cose. Per ogni agitazione che accade sono chiamati i membri delle Commissioni interne e sono « paternamente » ammoniti di pensare alla famiglia, ai figli, alla tranquillità, di lasciare che queste cose le facciano gli altri. È questa una cosa che avviene normalmente in Italia, nei grandi centri a mezzo della questura e nei piccoli centri a mezzo dei marescialli dei carabinieri. Ora, che cosa è questo se non un incitamento al crumiraggio? Si dice ai cittadini di non occuparsi dei loro problemi. Si dice loro: « fate i crumiri perchè in tal caso vi proteggiamo. Però, se voi non fate il crumiro e vi occupate invece di organizzare i lavoratori, di incitare i lavoratori, di fare la propaganda perchè i lavoratori obbediscano alle loro organizzazioni, andrete incontro a *a*) *b*) *c*) ». Questa è la stessa situazione, onorevole Sottosegretario, che c'era in Italia tra il 1922 e il 1924. Nel 1922 e fino al 1924, quando c'era ancora un rimasuglio di movimento sindacale e di libertà sindacale e vi erano ancora le Commissioni interne, che rappresentavano le ultime vestigia della vecchia organizzazione sindacale e che non si erano potute eliminare con la violenza per ragioni di tattica interna, si tentò di eliminarle con queste pressioni. Questa è la situazione.

Un'altra questione è poi, quella della ingerenza della polizia nelle riunioni sindacali. Io ho avuto occasione di rivolgere una interrogazione scritta – ho mandato anche i documenti – a questo proposito. Io ho denunciato nove casi a memoria, ma in tutte le riunioni sindacali private, non pubbliche, intervengono agenti di polizia con tanto di taccuino per prendere i nomi di chi viene nominato presidente, di chi viene nominato ad altre cariche, e direi perfino che ciò viene fatto con qualche ostentazione, il che denota che si tende in quel modo ad intimorire i presenti. È evidente che un sistema di questo genere non si addice ad un Paese che voglia avere un costume democratico; con esso si toglie a tutti i cittadini la garanzia della libertà di organizzazione e la garanzia della legge.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la interrogazione dell'onorevole Ottani al Ministro dell'interno per conoscere l'esito delle indagini sull'aggressione del democristiano Lorenzo Giacobazzi.

Poichè il senatore interrogante è assente, s'intende ritirata. Così pure per l'assenza dell'interrogante s'intende ritirata la interroga-

zione che segue, che è quella dell'onorevole Jannuzzi al Ministro della marina mercantile circa i provvedimenti che crede di prendere per collegare il porto di Bari con l'Australia.

Segue l'interrogazione del senatore Romano Antonio all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « per sapere perchè non viene corrisposta la così detta indennità di rischio al personale dei Consorzi antitubercolari, che vive giornalmente a contatto con tubercolotici e perciò è esposto al rischio del contagio » (900).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, per rispondere a questa interrogazione.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di questa indennità di rischio per i medici o i dipendenti o, per meglio dire, per il personale tutto dei consorzi antitubercolari era già stata presentata e discussa al Consiglio dei Ministri. Fu infatti nella seduta del 3 maggio del 1948 approvato in linea di massima uno schema di decreto legislativo.

Ma poi, per la successiva entrata in funzione dei normali organi legislativi, il progetto fu sostituito e trasformato in uno schema di legge da inviare al Parlamento e alle Commissioni per le opportune discussioni e per l'approvazione. Pertanto nel febbraio lo schema di legge in parola venne inviato all'ufficio legislativo perchè curasse di sottoporlo all'esame del Consiglio dei Ministri. Nel frattempo il Ministero delle poste e telecomunicazioni fece osservare a questo proposito che nel provvedimento doveva essere incluso anche il personale postelegrafonico, quello cioè dipendente dal Ministero stesso adibito ai servizi postali e telegrafici nell'interno degli istituti antitubercolari. In relazione a questa richiesta l'Alto Commissariato ha provveduto a modificare il testo per ragioni di equità in modo che, anche il personale dell'amministrazione dello Stato, che presti attività continuativa presso uffici e servizi situati nell'interno delle istituzioni anti tubercolari, possa fruire della stessa indennità. Lo schema di legge è stato inviato ai Ministeri competenti per ottenerne l'adesione, dopo di che sarà inoltrato con urgenza agli organi legislativi.

Vi è da osservare anche che non solo il personale dei Consorzi antitubercolari dovrebbe avere questa indennità di rischio, ma anche i medici dei lebbrosari sarebbe giusto che potessero fruire della stessa indennità. Per cui allo stesso progetto bisognerà aggiungere una relativa indennità per coloro che corrono analogo rischio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. La mia interrogazione è stata originata dalla necessità di intervenire a favore degli infermieri professionali e generici che prestano la loro opera presso i consorzi antitubercolari dove, come è detto nell'articolo 4 del decreto 2 maggio 1940, provvedono alla somministrazione di medicinali ordinati dal medico, alla somministrazione della dieta, alla presa della temperatura, alla raccolta di orine, di feci ed espettorato, a clisteri evacuanti, a rettoclisi. Tutte queste operazioni mettono in pericolo il personale assistente ed è questo il motivo per cui chiedo un'indennità di rischio per coloro che espongono la propria salute e la propria vita.

Vedrà il Governo nella sua saggezza se questa indennità potrà essere estesa anche ad altre categorie ugualmente esposte al pericolo di contagio.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno tre interrogazioni che trattano lo stesso argomento e che potranno quindi essere svolte contemporaneamente.

La prima è rivolta dal senatore De Luzenberger all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica: « per conoscere se gli risulta che mentre con opportune provvide disposizioni sono state dall'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità ricordate in data 13 agosto le disposizioni di legge intese a tutelare la salute pubblica ed a non consentire la produzione di marmellate con polpa solforata (articolo 38 regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 maggio 1926, n. 562), alla Mostra delle Conserve alimentari di Parma, ove dovrebbero essere presentati i prodotti conservati più perfetti, viceversa sono ostentatamente esposte e propagandate marmellate di cui a norma delle disposizioni ricordate è vietata la produzione e la vendita.

In caso affermativo chiede di conoscere i provvedimenti adottati anche per evitare che abbia per l'avvenire a ripetersi tale manifesta inosservanza alle disposizioni di legge» (876).

La seconda è del senatore Genco all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al Ministro dell'industria e commercio: «per sapere se gli risulta che il Direttore della Stazione sperimentale delle conserve alimentari di Parma, abbia in data 16 settembre 1949, con nota n. 1362, a domanda dell'Associazione italiana prodotti alimentari del 15 settembre 1949, rilasciato una dichiarazione attestante di ritenere regolamentari le marmellate preparate con polpe di frutta conservata con anidride solforosa, affermando con ciò cosa contraria alle vigenti disposizioni di legge, ricordate con circolare 13 agosto ultimo scorso dell'Alto Commissario dell'igiene e della sanità e riaffermate dal Vice-Presidente del Consiglio onorevole Porzio, nel Convegno dell'ortifrutticoltura di Napoli.

In caso affermativo, se non riscontri nell'agire di tale funzionario responsabilità di carattere penale e quali provvedimenti si intenda prendere in via amministrativa a carico del funzionario stesso» (903).

La terza infine è del senatore Macrelli all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: «per conoscere quali chiarimenti esplicativi ritiene di fornire in merito al punto della circolare n. 145 del 13 agosto 1949 riguardante l'improvviso divieto dell'uso di polpe solfitate nella preparazione delle marmellate.

Dato che nessun fatto è intervenuto a giustificare il divieto suddetto e che nessun inconveniente di natura igienico-sanitaria si è mai verificato da oltre vent'anni col procedimento di conservazione delle frutta in anidride solforosa a dosi men che minime, procedimento industriale seguito ed applicato da tutte le Nazioni più civili e più tecnicamente attrezzate ed avanzate, si chiede se in rapporto alle considerazioni di cui sopra siano state valutate le gravi ripercussioni che il divieto provocherebbe nel settore agricolo della frutticoltura con relativa possibilità di grave disoccupazione nei periodi intervallari dei raccolti, con sacrificio delle medie e piccole aziende e con il evitabile rialzo del prezzo delle marmellate a tutto danno della popolazione meno abbiente (884).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, per rispondere a queste interrogazioni.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Rispondo anche a nome del Ministero dell'industria e commercio. La disposizione dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica a proposito della fabbricazione delle marmellate ha sollevato una notevole agitazione in tutto il campo dei produttori di conserve alimentari. È bene che il Senato sappia quale è stato il tenore della circolare che ha sollevato tanto scalpore a proposito della vigilanza igienico-sanitaria sulle fabbriche di conserve alimentari. Il 13 agosto 1949 è stata emanata una circolare, in cui, al paragrafo che direttamente ci interessa, è detto: «per le marmellate in particolare si ricorda che l'uso della solfitazione (qui è detto "solfitazione" impropriamente perchè si sarebbe dovuto dire "solforazione", perchè con il termine "solfitazione" si intende riferirsi ai "bisolfiti", ecc.) della polpa di frutta destinata alla produzione non solo non è consentito in base alle norme vigenti (cioè in base alle disposizioni della legge 18 maggio 1926, numero 562 che riassumeva un decreto legislativo del 15 ottobre 1925) ma non è neppure tollerabile sotto il profilo igienico». Questa era la circolare emanata dall'Alto Commissariato e si riferiva al decreto del 15 ottobre 1925 che diceva testualmente: «È vietato porre in vendita o comunque mettere in commercio sciroppi, conserve, gelatine di frutta alterate, colorate, con sostanze diverse da quelle del frutto con cui sono preparate, contenenti sostanze quali saccarina, dulcina ecc., sostanze estranee alla composizione del frutto quali agenti antisettici o di conservazione, farina o altri amidacei e aromatizzate con essenze artificiali. È permessa l'aggiunta di acidi solforosi in quantità non superiore a milligrammi duecento per gli sciroppi di uva e simili preparati senza aggiunta di saccarosi».

Ora, il riferimento a questa circolare è un riferimento relativo, perchè gli antisettici e gli agenti di conservazione sono soprattutto l'acido salicilico e l'acido benzoico. Non si parla qui di anidride solforosa. In quell'«eccetera» qualcuno avrebbe potuto pensare che si poteva contemplare l'anidride solforosa. Lo scalpore è

avvenuto nel campo dei produttori di marmellate perchè alcuni hanno la possibilità di avere dei frigoriferi di grande capienza per modo che possono mantenere e conservare la frutta, altri invece non hanno questi frigoriferi e ricorrono alla solforazione, cioè lessano le polpe di frutta e poi le pongono in barili appositi aggiungendo dell'anidride solforosa per mantenerle. Tutto questo era avvenuto per il passato senza nessun inconveniente: all'estero ci si provvedeva di marmellata fabbricata in Italia e nessuno aveva elevato delle proteste in merito. Le proteste erano sorte solo per il doppio concentrato di pomodoro, perchè l'Inghilterra non accettava prodotti che superassero una data percentuale di milligrammi per residui rameici. I recipienti dove si cuoce il doppio concentrato di pomodoro, in genere caldaie di rame, possono provocare, oltre alla quantità di residui rameici che può contenere lo stesso pomodoro, una ulteriore quantità tossica. Di recente, sono state perciò emanate delle disposizioni perchè i recipienti siano nichelati, allo scopo di evitare la tossicità del rame. Ma per quel che riguarda l'anidride solforosa nessuna eccezione veniva sollevata.

Il Ministero dell'industria e commercio elevò una rimostranza a questo proposito, facendosi interprete dei desideri dei produttori di marmellata e disse: (questo osservo soprattutto per l'onorevole Genco, che mi fa presente che l'inconveniente si sarebbe verificato a Parma) «l'Alto Commissariato ha saputo esclusivamente dai giornali che vi era una mostra di marmellate; ma non è assolutamente esatto che il Direttore della Stazione sperimentale abbia rilasciato dei certificati. Da parte del Direttore della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari di Parma nessuna dichiarazione è stata rilasciata alla Associazione italiana prodotti alimentari. È stato invece risposto affermativamente, confermando ciò che è sanzionato da migliaia di certificati rilasciati a privati e ad Enti pubblici sia recentemente che in passato, alla lettera del 15 settembre ultimo scorso (con la quale la suddetta Associazione domandava se la Stazione stessa «ha ritenuto regolamentari le marmellate preparate con polpe di frutta conservate con anidride solforosa»):

che nell'espletamento del servizio di analisi di marmellate svolte dalla Stazione negli anni 1935 e 1936 per conto dell'Istituto Nazionale per le conserve alimentari, agli effetti del ristorno zucchero, costituendo questo un premio ai produttori delle migliori marmellate, con lettera n. 15118 del 19 dicembre 1935 l'I.N.C.A. chiedeva alla Stazione stessa che nei campioni di marmellata venisse eseguita la determinazione ponderale della anidride solforosa «per usare le opportune tolleranze e le necessarie discriminazioni;

che i numerosi ispettori dell'I.N.C.A. per la gran parte medici e chimici provinciali, eppertanto dirigenti gli uffici sanitari provinciali, non hanno mai preso provvedimenti contro la pratica della solforazione delle polpe di frutta, nè del loro impiego nella preparazione delle marmellate;

che gli organi finanziari e i vari laboratori chimici regionali e centrali della Direzione Generale Dogane e imposte indirette, così rigidi sulla concessione dello zucchero ad imposta ridotta all'Industria marmellatiera se i prodotti non rispondono esattamente ai requisiti richiesti dalla legislazione, non hanno mai sollevato obiezioni per presenza di piccole quantità di SO^2 nei prodotti finiti.

Occorre poi tener presente che alla data della lettera di risposta al quesito dell'A.I.I.P. A. – secondo quanto comunicato dal direttore della Stazione in parola – nessuna comunicazione della circolare era pervenuta a quegli uffici.

Il citato Direttore appena appreso dalla stampa il testo della circolare di codesto Alto Commissariato ha interessato il Ministero scrivente onde avere istruzioni per la compilazione dei giudizi di analisi riguardanti marmellate eventualmente contenenti tracce di anidride solforosa. Questa Amministrazione non ha fatto conoscere il proprio pensiero al suindicato Ente sia perchè non ha ancora ricevuto ufficialmente da codesto Alto Commissariato la circolare di cui trattasi, sia perchè è in attesa delle decisioni che saranno prese da codesto Commissariato stesso in merito alla modifica o meno della predetta circolare.

In considerazione pertanto di quanto sopra non si ravvisa alcuna reponsabilità a carico del funzionario suddetto».

Prima di rispondere direttamente anche all'interrogazione del senatore Macrelli e di arrivare alla fase conclusiva di questa esposizione, debbo dirvi che recentemente al Congresso di pediatria nazionale tenutosi a Taormina, un esimio pediatra il prof. De Toni, direttore della clinica pediatrica di Genova, fece una relazione a proposito della solforazione delle conserve alimentari. Avendo preso in esame un dato numero di bambini alimentati con polpa fresca, non soggetta a solforazione, ed altri bambini alimentati con marmellata ricavata dalle polpe solforate, non ha notato in questi ultimi nulla di anormale e di diverso dagli altri bambini, sia come metabolismo basale sia nell'esame delle orine e del sangue. Questo sta ad indicare che la diversità è molto relativa, per non dire che non esiste assolutamente. D'altra parte, e ciò attendeva il senatore Macrelli, è stata nominata una apposita Commissione per esaminare il problema delle polpe solforate, commissione che ha già tenuto la sua prima seduta e ha stabilito di presentare una regolamentazione diversa. Questo credo attendeva da me il senatore Macrelli. Credo che anche il senatore Genco sia soddisfatto perchè ho scagionato il direttore di Parma e ho preannunciato un progetto di regolamentazione a tal proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Luzenberger per dichiarare se è soddisfatto.

DE LUZENBERGER. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sono sino ad un certo punto soddisfatto della risposta data dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità per la *vexata quaestio* delle polpe solforate. Siamo perfettamente d'accordo che la legislazione può essere oggi riveduta, e che possa esserci anche la opportunità di introdurre, con determinate cautele, con determinate garanzie, l'uso della solfitazione delle polpe. L'Alto Commissario ha nominato una commissione della quale ho avuto l'onore di far parte anch'io, per lo studio dello stato attuale della legislazione e dei provvedimenti che eventualmente potrebbero essere modificati. In questa commissione sono intervenuti tra i più alti esponenti della scienza medica, esperti particolarmente nel settore dell'alimentazione, dal prof. De Toni all'onorevole Martino, e tutti quanti hanno concordemente riconosciuto che nocumento per la salute, dalla solfitazione delle polpe, non può derivare; però è stato ugualmente riconosciuto che il procedimento di solfitazione delle polpe di frutta può prestarsi più facilmente a frodi in commercio e ad uso ed utilizzo di prodotti di qualità inferiore, giacchè mentre la marmellata prodotta con frutta fresca, con frutta congelata, con frutta conservata, nei lattoni stagnati, conserva i suoi caratteri organolettici, il procedimento di solforazione e di solfitazione riduce la polpa di frutta in una cellulosa nella quale non è più distinguibile se siano state adoperate amarene o albicocche o prugne o viceversa torsi di cavoli, frutta di casco, frutta di scarto o di qualità inferiore. Se si deve rivedere la legislazione vigente, per consentire marmellate di tal fatta, abbiamo chiesto – e crediamo che non si possa non tenere in considerazione la nostra richiesta – che almeno vi sia una distinzione nel nominativo: come lo sciroppo colorato artificialmente deve portare l'indicazione « colorazione artificiale », così la marmellata deve portare l'indicazione « prodotta con frutta fresca » o altra indicazione che dica che è prodotta con altri procedimenti.

Ma lo scopo della interrogazione da me presentata era quello di richiamare l'attenzione dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica su quel che è avvenuto alla Mostra delle conserve alimentari di Parma. L'alto Commissario ha dovuto convocare una Commissione per sottoporre ad essa l'eventualità di una riforma della legislazione vigente in materia di solforazione di frutta e ciò dimostra che la solforazione in base all'attuale legislazione non è consentita, tanto è vero che si progetta di modificare la legge. La questione è di sapere se, allo stato attuale della legislazione, che non consente questa forma di conservazione delle polpe di frutta, è ammissibile che in una mostra ufficiale, sovvenzionata ed approvata dal Governo, vengano esposti al posto d'onore prodotti che sono stati ottenuti con un procedimento che, quanto meno allo stato attuale, deve ritenersi vietato. Sarebbe come se in una mostra dei prodotti del monopolio dei tabacchi fossero messi al posto d'onore i tabacchi prodotti ad Isola Liri. Non ci nascondiamo che ad Isola Liri si

producono dei tabacchi e che vi è tutta una attività a questo scopo, ma non credo che il Ministero delle finanze o la Direzione generale dei Monopoli di Stato consentirebbe ai prodotti di Isola Liri di essere esposti al posto di onore in una mostra.

Quindi, mentre consento pienamente con la esposizione dell'onorevole Spallicci per quel che riguarda l'attività dell'Alto Commissariato, tuttavia insisto sulla distinzione dei prodotti secondo che derivino dall'uno o dall'altro metodo di fabbricazione.

PASTORE. Ma è proibita la marmellata solforata?

DE LUZENBERGER. Sì, è proibita l'aggiunzione di qualsiasi sostanza estranea.

Quindi mi dichiaro soddisfatto per tutte le informazioni dell'Alto Commissario circa la necessità della riforma della legislazione, ma avrei voluto una parola di maggiore e più espressa e più aperta condanna per l'esibizione di prodotti che sono stati eseguiti non in osservanza delle formule fino ad oggi consentite.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Genco per dichiarare se è soddisfatto.

GENCO. Non dovrei aggiungere proprio nulla dopo quello che ha detto il collega De Luzenberger. Dico solo una cosa: nell'ultimo Congresso ortofrutticolo tenuto a Napoli dai produttori del Mezzogiorno fu esposto il timore che la solforazione della polpa servisse a danneggiare l'industria conserviera del Mezzogiorno. Ora, lo stesso onorevole Macrelli ammette nella sua interrogazione che solo la solforazione a dosi men che minime non produce nessun danno. Non è possibile vedere fino a che punto e con quali dosi questa solforazione è dannosa o meno! Sta di fatto che la solforazione consente l'uso di frutta di scarto; ora siccome noi abbiamo dovizia di frutta nel Mezzogiorno, facciamo in maniera che le marmellate derivino dalle migliori delle nostre frutta lavorate con la refrigerazione o altro sistema diverso dalla solforazione. Questo chiediamo noi, che intendiamo aiutare e migliorare la nostra agricoltura perchè si produca sempre in maggiore quantità e migliore qualità la frutta dovuta al nostro sole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macrelli per dichiarare se è soddisfatto

MACRELLI. Io, contrariamente a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, dichiaro di essere soddisfatto della risposta che mi è venuta dal banco del Governo.

Non si meravigli il Senato di questa mia interrogazione che sembra redatta esclusivamente in termini tecnici: invade infatti il campo ortofrutticolo, il campo della chimica ed anche quello della medicina. Io non farò che rileggere il testo della mia interrogazione, perchè confesso subito, onorevoli colleghi – e voi lo comprendete – che non è frutto della mia preparazione scientifica; mi sono rivolto a dei tecnici, e dovrei fare qui il nome dell'onorevole collega Alberti, che mi dispiace non sia presente in questo momento, perchè avrei visto più autorevolmente appoggiate le mie parole. Che cosa dico, ripetendo il suo pensiero e quello di altri colleghi, in questa mia interrogazione? « Dato che nessun fatto è intervenuto a giustificare il divieto suddetto » – divieto fissato dalla circolare n. 145 dell'Alto Commissario per l'igiene e sanità – « e che nessun inconveniente di natura igienico-sanitaria si è mai verificato da oltre 20 anni » – non si tratta dunque di un procedimento di questi ultimi giorni – « col procedimento di conservazione delle frutta in anidride solforosa a dosi men che minime, procedimento industriale seguito ed applicato da tutte le nazioni più civili e più tecnicamente attrezzate ed avanzate, si chiede se in rapporto alle considerazioni di cui sopra siano state valutate le gravi ripercussioni » (su questo punto richiamo particolarmente l'attenzione del Senato e si avrà così la giustificazione del mio intervento in questa sede e su questa materia) « che il divieto provocherebbe nel settore agricolo della frutticultura con relativa possibilità di grave disoc. cupazione nei periodi intervallari dei raccolti, con sacrificio delle medie e piccole aziende e con inevitabile rialzo del prezzo delle marmellate a tutto danno della popolazione meno abbiente ».

GENCO. La stessa preoccupazione abbiamo noi.

MACRELLI. Gli onorevoli Genco e De Luzenberger, come avete sentito, si sono riferiti alle condizioni particolari e speciali della ortofrutticultura meridionale. Non voglio ritornare

alla solita benedetta o maledetta distinzione tra il Nord e il Sud.

L'ortofrutticultura è uguale per il settentrione e per il meridione. Accade tuttavia, onorevoli colleghi, che proprio in base alle polemiche che si sono fatte in questi ultimi tempi, da giornali di ogni regione d'Italia – e possiamo immaginare per quali motivi questi siano intervenuti nella discussione – c'è stata una minaccia nelle zone ortofrutticole della Romagna e dell'Emilia. Io vi faccio il caso di Cesena. A Cesena c'è uno stabilimento della Società Arrigoni di Trieste, che molti di voi conoscono. È un'azienda che dà lavoro durante il periodo di piena efficienza a 1800–2000 operai; durante il periodo invernale a 7–800 operai. Orbene, in base proprio alle polemiche che si sono fatte, alle accuse che si sono elevate, e a quegli elementi di ordine scientifico, chimico, medico ecc. a cui hanno fatto accenno anche i colleghi interroganti, c'è stata perfino una minaccia di chiusura di quegli opifici. E badate: forse con questa misura non si sarebbe danneggiata la società Arrigoni, che ha mezzi a sua disposizione per rifare tutta la sua attrezzatura, ma avremmo assistito alla chiusura di stabilimenti che dànno da mangiare a migliaia e migliaia di operai. Me ne parlava pochi minuti fa anche il collega Ghidini per Parma. E allora, se ci sono delle ditte e delle società concorrenti e se ci sono delle ditte e delle società meridionali o settentrionali che hanno interesse a intorbidare un po' le acque e a fare delle insinuazioni che finiscano per danneggiare solo le classi operaie, noi eleviamo la nostra vibrata protesta! Ci accontentiamo, per ora, della risposta che ha dato il Governo anche perchè siamo certi che l'esito dell'esame da parte della speciale commissione verrà proprio incontro ai nostri propositi e ai nostri voti.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Il 18 corrente ho presentato una interrogazione sulla situazione dei cantieri Breda. Avevo pregato lei, onorevole Presidente, di dare carattere di urgenza a questa interrogazione e le rinnovo ora la preghiera affinchè si renda interprete di questa urgenza presso il Governo; ciò perchè la situazione è tale che merita veramente che non sia ulteriormente ritardato lo svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. La interrogazione in questione sarà messa all'ordine del giorno della seduta di sabato mattina.

Rinvio della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Buonocore, Franza ed altri: « Mantenimento in servizio dei magistrati dei gradi IV e III, dopo compiuto il 70° anno di età, fino al compimento di 75 anni » (524).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Mantenimento in servizio dei magistrati dei gradi IV e III, dopo compiuto il 70° anno di età, fino al compimento di 75 anni », d'iniziativa dei senatori Buonocore, Franza ed altri.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Il gruppo comunista desidererebbe che fosse rinviata ad altra seduta la discussione di questo disegno di legge al fine di poterlo meglio esaminare.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. A nome della Commissione finanze e tesoro devo rilevare che per questo disegno di legge non appare che vi sia copertura. Può darsi benissimo che la copertura si trovi attraverso economie fatte per vacanze nell'organico, ma la Commissione di finanza e tesoro desidera che il Ministro dia comunicazione di quella che è la situazione dell'organico relativamente ai posti vacanti, in maniera di poter vedere se vi sia o no la copertura. Per questa ragione e non per altra mi associo alla proposta di rinvio del senatore Palermo.

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Io mi oppongo anche a nome di colleghi alla proposta di rinvio. Per quel che riguarda la copertura, cui ha fatto cenno l'onorevole Zoli, noi sappiamo che la Commissione finanze e tesoro è stata convocata e fu contraria, ma ciononostante crediamo che si possa entrare nel merito della discussione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo parere.

SPALLINO, *relatore*. Quale uno dei relatori sono d'accordo per il rinvio. È stata presentata per questa leggina una serie notevole di emendamenti. Pare che si possa raggiungere un accordo e credo che sia più opportuno rinviare il disegno di legge in sede di Commissione dove, se già i pareri furono discordi, si potrà ora raggiungere un accordo per arrivare in Assemblea senza troppi emendamenti ed eccezioni. Lo stesso onorevole Ministro ha, ove venisse approvato il principio informatore della legge, degli emendamenti da proporre e credo che non sia contrario al rinvio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Ministro per esprimere il suo parere.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sarei d'accordo nell'accettare la proposta di rinvio, per le considerazioni esposte da parte del senatore Zoli in quanto è possibile che da uno studio che faremo circa i posti vacanti si possa trovare nello stesso anno 1950 la copertura della spesa senza che il tesoro stanzi nuovi fondi; in questo momento non potrei dire nulla, bensì solo in una prossima seduta. D'altra parte, ci sono anche diversi emendamenti dall'esame dei quali da parte della Commissione potrà venir fuori qualche soluzione che consenta un avviamento al mantenimento in carriera di questi magistrati, salvo l'esame dell'intera riforma giudiziaria che dovrà avvenire prossimamente. Comunque il relativo problema dovrà essere risolto entro il 1950. Per queste ragioni, ed anche ai fini della soluzione concreta dei problemi oggi venuti all'esame dell'Assemblea, ritengo che sia opportuno un brevissimo rinvio.

PRESIDENTE. Domando al relatore De Pietro di esprimere il suo parere.

DE PIETRO, *relatore*. Onorevole Presidente, io ritengo che la proposta sia matura per la discussione perchè quella che si è sviluppata in seno alla 2ª Commissione aveva già nettamente diviso il campo in due parti, una favorevole, un'altra contraria. Le proposte di emendamenti che sono state presentate non tolgono la possibilità di esaminare la legge. Comunque, se il rinvio richiesto deve servire allo scopo di pervenire veramente ad una intesa che possa conciliare le due opposte opinioni, sia questo rinvio tale da non compromettere i termini.

È evidente che l'intenzione di tutti è di trovare, se non la conciliazione desiderabile dall'una e dall'altra parte, almeno quella che praticamente è attuabile, non essendo concepibile che si rimanga sulle proprie posizioni quando si vede l'impossibilità di vincere. Quindi prego la Presidenza, se dovesse il rinvio essere approvato, di fare in modo che si discuta al più presto possibile, perchè può anche darsi che questa proposta di legge o debba essere approvata come è, o debba essere respinta come è stata presentata; in quanto che, se gli emendamenti non saranno tali da pervenire ad una conciliazione soddisfacente per la tendenza favorevole o ad altra sopportabile per la tendenza contraria, è evidente che rimarrebbe assolutamente impregiudicata la posizione dell'una e dell'altra parte. Quindi, come relatore, non di minoranza perchè non ci fu nè maggioranza nè minoranza in Commissione, ma come relatore di una delle due correnti, prego la Presidenza di fissare la data della discussione.

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Se, come chiede l'onorevole De Pietro, il rinvio sarà breve, i miei colleghi ed io non ci opponiamo, specie se esso debba tendere ad un accordo.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Come Presidente della 2ª Commissione, poichè il Ministro ha annunciato qualche emendamento che egli preparerà con gli uffici tecnici del Ministero, faccio presente che è necessario un po' di tempo sia per lo esame di tali emendamenti, sia per ristudiare la questione a fondo; perciò propongo per la discussione del disegno di legge la prima settimana di dicembre

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Con il 31 dicembre, onorevoli colleghi, scade la facoltà del Ministro di tenere in servizio i magistrati di oltre 70 anni; quindi, molto prima del 31 dicembre dobbiamo decidere se prorogare (sostanzialmente) o no questa facoltà, tanto più che dopo di noi dovrà decidere la Camera. Quindi il rinvio sta bene, ma

bisogna che sia brevissimo. Stabilire i primi di dicembre mi pare andare troppo in là.

AZARA. Propongo di rinviarne la discussione a mercoledì 30 novembre.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Debbo fare alcune precisazioni a nome della Commissione finanze e tesoro. Il senatore Menghi ha esposto una teoria che mi permetto di dire singolare in quanto ha affermato che la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere contrario per mancanza di copertura, ma noi in Assemblea plenaria possiamo discutere lo stesso.

Debbo precisare che quando sono intervenuto prima associandomi alla proposta Palermo per il rinvio, ho inteso proporre anche una questione pregiudiziale, cioè che non si possa discutere il disegno di legge perchè nella forma in cui esso è formulato risulta contrario alla Costituzione per mancanza di copertura. Col rinvio al giorno 30 resta inteso che non è rinunziata la pregiudiziale avanzata da parte della Commissione finanze e tesoro. Se la Commissione non avrà la dimostrazione, quel giorno, che vi è la copertura attraverso vacanze di posti, evidentemente dovrà riproporre la stessa pregiudiziale. È un compito ingrato, ma ad esso noi siamo tenuti.

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Quanto ha detto l'onorevole Zoli non può precludere la discussione del progetto. Comunque non insisto sulla discussione immediata.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Quanto alla pregiudiziale dell'onorevole Zoli, mi limito ad osservare che il Senato può discutere, quale che sia il parere della Commissione finanze e tesoro, e che con un mio emendamento, perfino se la copertura non ci fosse, il disegno di legge potrebbe andare avanti, perchè esso non comporterebbe aggravi. La copertura ci vuole solo quando una legge importi oneri maggiori di quelli previsti in bilancio.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio della discussione del disegno di legge in esame alla seduta di mercoledì 30 novembre. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa della senatrice Merlin Angelina: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica » (63).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa della onorevole Merlin Angelina: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica ».

È iscritto a parlare il senatore Ghidini. Ne ha facoltà.

GHIDINI. Onorevole Presidente, io sarei quasi tentato di rinunziare immediatamente alla parola, per questa ragione. Non so se lei ricordi un particolare; ma lei è così occupato di cose di grande rilievo, che probabilmente le sarà sfuggito dalla memoria, tanto è insignificante. Quando fu aperta l'iscrizione alla discussione del progetto Boggiano-Merlin io mi sono immediatamente iscritto, ma poi ho domandato alla sua cortesia di posticipare il mio intervento, il che venne fatto; e ciò perchè prima desideravo sentire i medici, dei quali abbiamo una così alta rappresentanza in questa Assemblea, allo scopo di risolvere uno stato di perplessità iniziale dell'animo mio, quella perplessità che mi aveva fatto presentare quella tale mozione che disgraziatamente è caduta sotto lo specioso motivo che si voleva così tumulare il progetto mentre invece, con la dilazione da me proposta, il progetto sarebbe rinato più vitale e più serio di quello che oggi non sia.

Ma purtroppo sono rimasto deluso perchè nulla ho trovato nella parola dei sanitari che valga a tranquillizzare la mia coscienza. I loro pareri furono tutti discordi, incominciando dalla 2ª Commissione della cui relazione sono riportati brani nella relazione al progetto Bog-

giano-Merlin. In sostanza la 2ª Commissione, non sulla base di induzioni ma di cifre, ammette che le donne di queste case offrano maggiori garanzie igieniche. È poi accaduto che abbia ugualmente concluso per la soppressione delle case il che può apparire contradditorio, ma forse non lo è perchè a decidere hanno concorso anche altri elementi fuori della questione strettamente sanitaria.

Abbiamo poi sentito l'onorevole Santero, che mi pare fosse il relatore della undicesima, il quale, in un suo intervento in Assemblea, ha fatto dichiarazioni di questo genere: « L'aggravamento delle condizioni igieniche che potrà derivare dalla soppressione di queste case sarà un aggravamento transitorio ». Ora, dico la verità, non mi tranquillizza affatto un'opinione di questo genere, perchè il «transitorio» vuol dire, sei mesi, un anno e anche due anni nei quali si avranno mille, due mila, tre mila contagiati di più di una malattia la quale non si esaurisce nella persona che ne è colpita ma che si trasmette dal padre al figlio, al nipote, compromettendo forse in modo irreparabile, la salute di intere generazioni.

Aggiungeva poi lo stesso onorevole Santero, con l'autorità che gli viene dalla sua alta esperienza, che oltre alla questione di carattere sanitario, vi è pure una questione di carattere sociale nel senso che la soppressione di queste case potrà determinare un aumento dei reati sessuali, ma egli concludeva: « Confido che il cittadino italiano – e qui cittadino dovrebbe essere scritto con la iniziale maiuscola – si arresterà dinanzi al delitto ».

Anche questo non mi convince e mi dà l'impressione di trovarmi di fronte a un grande ottimismo; uno di quegli ottimismi che confinano coll'utopia. Gli utopisti, il più delle volte, non sono altro che demagoghi in buona fede e la demagogia è una lue quasi peggiore dall'altra.

Abbiamo poi avuto gli interventi autorevolissimi dei professori Monaldi e Samek Lodovici. L'onorevole Monaldi ha fatto una esposizione addirittura terrificante delle conseguenze delle malattie celtiche e a me pare che le illazioni che egli ne ha tratto avrebbero dovuto, in linea di stretto rigore, essere alquanto diverse. Il prof. Samek, a sua volta, ha messo l'accento su tali conclusioni. Dall'altro canto abbiamo sentito il prof. Pieraccini e il prof. Caporali che hanno espresso opinioni diametralmente opposte. Ed io non so cosa dire e ne resto meravigliato e confuso, tanto più che so di aggirarmi in mezzo a delle vette, alcune delle quali sono bianche come la neve per esperienza antica. Posso constatare soltanto la divergenza profonda che esiste fra gli espertissimi della materia; che in linea di fatto le case negli altri Paesi ora si chiudono ed ora si riaprono; che prima ci fu una regolamentazione in un senso e che poi venne completamente mutata, tanto che arrivo a questa conclusione che mi sembra assennata se è vero che molte volte il buon senso vale quanto e più della teoria: il problema sanitario non è affatto risolto, ma esiste in pieno. D'altra parte lo sguardo della mia illustre collega, senatrice Merlin, mi ammonisce che esiste anche un altro problema: il problema etico sociale. Ed è vero. Ed è un problema di innegabile grande importanza; è un problema che non possiamo ignorare o dimenticare per nessuna ragione, perchè lo Stato deve essere costante esempio di assoluta moralità e deve sempre ispirare la propria azione ad un alto ideale di umanità.

Non si può negare che queste donne vivano una vita che non potrebbe essere più abbietta e più dolorosa. Sappiamo che sono sfruttate in modo esoso da padroni senza scrupoli e di una rapacità senza limiti, che sono private di tutte le libertà, anche di quella più intima e più sacra alla donna tanto da doversi concedere a tutti, al delinquente, al pazzo o all'ubbriaco; che la vita in quelle case non può essere migliorata tanto sono impregnate di immoralità; che ivi la donna giace in fondo a un abisso, avvoltolata nel fango, insudiciata dai capelli ai piedi. Ma il legislatore non può dimenticare che in quel fango soffre una creatura umana: questo è il mio pensiero ed è anche il vostro.

Però a questo punto devo fare una considerazione.

Le case pubbliche di meretricio non sono in gran numero e vanno man mano diminuendo e va diminuendo quindi anche il numero di queste disgraziate. Ne deriva che se le case hanno in sè questa intima virtù della autoeliminazione, il problema sanitario perde della

sua importanza mentre d'altro lato s'accresce e sale l'importanza del problema etico-sociale. È sotto questo profilo e per questa ragione che io sono combattuto tra i due problemi e non mi sento di dare ad essi, presi singolarmente, una soluzione tranquillante. Secondo me la soluzione non può essere che di compromesso. È la stessa che già proposi nella mozione che avete respinto. Noi non possiamo considerare disgiuntamente i due problemi, sanitario ed etico-sociale, come invece viene fatto nel progetto della 1ª Commissione.

Noi dobbiamo anzitutto, prima di giungere alla chiusura delle case, alla quale non sono affatto contrario, provvedere alle adeguate misure di carattere sanitario, le quali accompagnino il provvedimento e farvi immediatamente seguire congrue misure di carattere assistenziale e previdenziale, affinchè le disgraziate, uscendo alla vita, non si trovino smarrite e miserabili, facile preda di tutte le insidie; ma abbiano invece chi le sorregga, chi le aiuti, chi le conforti a salire – ma a me pare un sogno – l'erta faticosa della loro redenzione. E se a tanto non si potrà arrivare, facciamo almeno quant'è possibile perchè le liberate non diventino dei focolai di infezione morale nel Paese.

Riassumendo, la mia conclusione è questa: sentiamo ancora la parola dell'Alto Commissario dell'igiene e quella del relatore. Ma penso che si dovrà alla fine sboccare in quel risultato che preconizzavo all'esordio della discussione generale: di rimettere il disegno di legge alle due Commissioni perchè insieme lo rivedano, lo integrino e lo completino nelle parti che sono carenti. Allora, ripeto, il progetto in un tempo non lontano verrà di nuovo innanzi al Parlamento in condizioni di maggiore organicità e, mi si consenta di dire senza offesa a nessuno, in condizioni di maggiore serietà.

E non tema l'onorevole Sacco che il Paese insorga contro questa decisione che allontana quella che dovrebbe essere nei suoi voti l'approvazione unanime ed entusiastica del disegno di legge, perchè in fondo il Paese se ne occupa fino a un certo punto. Io non so quanto è a lui capitato. A me personalmente risulta che tutte le volte che si parla del progetto ci viene chiesto: « Ma non avete altro da fare e altro da pensare in un'ora come questa, quando ci sono tanti guai e tante rovine, e quando il volto della Patria è tutto rigato di lacrime e di sangue ? ». Sarà cinica l'osservazione, ma non si può negare che abbia un certo contenuto di giusto e di vero, e stia certo l'onorevole Sacco che nulla di grave accadrà nel Paese ! Con questo io ho esaurito il tema delicato delle case di meretricio, che se per me è la parte secondaria del progetto Boggiano-Merlin, è la parte che attrae maggiormente l'attenzione, che eccita più vivamente le curiosità anche malsane, che interessa di più la platea; ma ci sono altre parti di questo progetto che invece devono interessare noi più intensamente e che devono indurci a una più seria meditazione.

Sono le parti di fronte alle quali l'animo mio è sgombro da qualunque perplessità e che devono, a mio parere, essere condannate senza remissione. La seconda riforma prevista dal disegno di legge si riferisce ad un ampliamento della nozione del « lenocinio ». Il lenocinio cioè viene esteso, nei riflessi della parte lesa o soggetto passivo del reato, ai maggiorenni; vale a dire si commetterebbe lenocinio non solo in danno di minori ma anche di donne maggiori di età. Veramente nel testo si dice « persone », ma io preferisco dire, quantunque sia meno esatto, « donne » perchè altrimenti parrebbe che in Italia regni il costume di Sodoma e Gomorra. Le donne maggiori di età sarebbero adunque considerate anch'esse come oggetto di lenocinio. Al contrario, secondo le legge vigente, il lenocinio di regola si esercita sopra le minorenni.

C'è lenocinio in danno di maggiorenni solo quando si tratta di persone incapaci per infermità di mente o per deficienza psichica, o di membri della propria famiglia (è il lenocinio familiare) oppure quando la donna è stata costretta con la violenza o indotta mediante inganno: vale a dire tutte le volte che si è di fronte a persona che abbia minore capacità di consenso. Ma la regola è che la vittima sia minore di età. A questo punto mi domando: c'è forse stata nel legislatore del codice attuale – che è il codice di Mussolini – una minore sensibilità morale ? Ha cioè creduto il legislatore che il lenone fosse una figura di criminale

secondaria e meno repugnante per cui solamente in determinati e minori casi debba essere penalmente perseguito, o piuttosto vi sono ragioni serie e gravi che consigliano doversi il « lenocinio » contenere nei limiti dell'attuale legislazione penale? Devo anzitutto rispondere che il Codice attuale non è una novità ma che riproduce sostanzialmente in questa parte il Codice abrogato di Zanardelli, che fu esempio preclaro di rispetto di tutte le libertà politiche e civili. Non solo il Codice di Zanardelli, ma anche il Codice sardo, il Codice francese e altri.

Ora mi chiedo: per quale motivo la nozione del lenocinio viene ristretta di regola alle donne minori di età salvo le eccezioni che ho indicato? Potrei fare a meno di esporre questi motivi a colleghi che sono tanto più di me competenti ma, per un più esatto svolgimento del mio pensiero, li enunzierò brevemente. Una delle ragioni di carattere generale è questa: la donna maggiorenne e capace è padrona di disporre del proprio corpo. Il fatto di prostituirsi non è punito. C'è un articolo del Codice civile, articolo 5, che dice che tutti gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando diminuiscano permanentemente la integrità fisica o quando sono contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume. Nasce però la questione, anche in relazione al buon costume, se l'articolo 5 sia riferibile anche alla prostituzione. L'onorevole relatore è forse di questa opinione ma il contrasto di opinioni può nascere dalla lettera stessa della legge, perchè parlando di atti di disposizione si potrebbe intendere atti che importano la perdita di una parte del proprio corpo oppure la perdita o la diminuzione di una funzione. Ad esempio è atto di disposizione il gesto nobilissimo di quegli che dona il proprio sangue, o che cede un brano di epidermide per una operazione di plastica e anche di chi vende i propri capelli. Invece è per lo meno dubbio se il fatto di queste donne cada nel divieto in quanto non ne deriva nè una perdita nè una diminuzione dell'organo o della funzione. A questo proposito devo ricordare che, discutendosi alla Costituente sullo articolo 32 della Costituzione, fu presentato un emendamento aggiuntivo a firma di un giurista, il prof. Codacci Pisanelli, grande nome, e di un medico di chiara fama, l'onorevole prof. Caronia, rettore dell'Università di Roma nei termini seguenti: « È vietato disporre del proprio corpo in contrasto colla dignità della persona umana ». L'emendamento è stato ritirato, è caduto, ma rimane come ricordo soprattutto a dimostrazione che l'articolo 5 può essere interpretato ed è interpretato in modi diversi.

Inoltre, sempre in linea di principio, si è fatta un'altra osservazione. Dando una maggiore ampiezza al reato di lenocinio si rischia di invadere il campo della morale. Non è che ci debba essere contrasto fra la morale e il diritto perchè anzi il diritto è materiato di morale; ma devono avere due campi diversi. Quello della morale è più ampio e il diritto si deve limitare solo a quel tanto che è necessario alle esigenze della convivenza sociale. Confondendo peccato e delitto ne viene che la norma di diritto non è più rispettata.

Bisogna altresì considerare che il danno, nel caso di donna maggiore e capace, è infinitamente meno grave del danno che subisce la minore di età.

Ma c'è di più. È la difficoltà della prova. Salvo il caso della costrizione e dell'inganno, come si può essere certi che l'induzione o l'agevolazione abbiano effettivamente influito sulla determinazione di una donna maggiore di età e pienamente capace? Non dobbiamo dimenticare che il reato di lenocinio ha questo di particolare: che il colpevole lo commette d'accordo colla vittima. Stretti come sono dal vincolo della colpa comune, la prova del reato è praticamente impossibile o quasi.

Per queste ragioni io ritengo che non si debba dare maggiore ampiezza al reato di lenocinio. Inasprite piuttosto le pene, ma non fate di più. Forse un passo in avanti si potrebbe ancora fare. La figura morale del lenone è quanto di più turpe si possa immaginare tanto più che la sua losca attività assume sovente anche altre forme criminose. In realtà ripugna alla nostra coscienza lasciare impunita questa sua attività anche quando si svolge in danno di donne non minori. Il Codice di Mussolini (non sembri strano che io lo elogi, perchè il bene lo dobbiamo riconoscere qualunque sia la sua provenienza) ha introdotto

saggiamente una nuova figura di reato allo articolo 534 « Chiunque si fa mantenere anche in parte da una donna, sfruttando i guadagni che ricava dalla sua prostituzione, è punito ecc. »

La disposizione è giusta e morale. Il lenone che sfrutta la meretrice rendendo ancor più triste la sua condizione merita di essere duramente colpito dalla legge penale. Accade però che il reato non è quasi mai perseguito e punito, perchè le vittime non vogliono parlare o perchè sono legate allo sfruttatore dal vincolo di una passione morbosa o perchè sono da lui terrorizzate. Comunque è certo che questi processi arrivano assai raramente alla sbarra del Tribunale. A me è capitato solo una volta, nel mio lungo esercizio professionale. E qui debbo fare un'altra considerazione: il lenone costituisce un pericolo sociale molto più grave quando si tratta non di un fatto isolato di lenocinio, ma quando lo esercita come un mestiere, abitualmente, per lucro. È giusto che la società si difenda. Il fatto abituale è più grave dell'ipotesi dell'articolo 534, e quindi converrebbe aggiungervi un comma che lo preveda e lo colpisca colla necessaria severità.

Sono queste le osservazioni d'ordine generale che ho creduto opportuno di fare al progetto per la parte del « lenocinio ».

Devo a questo punto aggiungere che il progetto non mi soddisfa neppure sotto il profilo tecnico-giuridico e ciò per vari motivi. Ne ricordo solo qualcuno a scopo dimostrativo. Ad esempio ho rilevato una grave sconcordanza in rapporto alle pene. Quando sono intervenuto nella discussione generale sul bilancio della Giustizia, riferendomi a un ordine del giorno dell'onorevole Persico ho detto: fino a che fate delle modificazioni parziali al Codice nella sua parte generale o al Codice di procedura penale, sta bene. Sono disposizioni riferibili a tutti i reati e non sono possibili le sconcordanze. Fino a che sopprimete talune figure di reato che sono in contrasto coi principi politici e morali ai quali si ispira la Repubblica, sta bene; ma quando invece entrate nella 2ª parte del Codice che disciplina le singole figure di reato e fate modificazioni parziali voi correte il pericolo di creare delle discordanze gravi. Orbene, questo pericolo si è verificato nell'attuale disegno di legge. Infatti, ad esempio, secondo l'articolo 4, n. 2, se una donna di venti anni, e quindi già esperta, è, non dico indotta alla prostituzione ma semplicemente agevolata, la pena dell'agevolatore è da 4 a 12 anni. Invece il bruto che abbia consumato, dico consumato, la violenza carnale sulle tenere carni di una bimba di 5 anni è condannato da 3 a 10. Nel primo caso il colpevole va alla Corte d'assise; nel secondo al Tribunale. La sconcordanza, poichè il progetto non tocca l'articolo 519, è tanto evidente che non occorre insistervi oltre. Il disegno Boggiano-Merlin considera alla medesima stregua e punisce colla stessa pena edittale tanto la induzione quanto l'agevolazione. Non vi è chi non veda la differenza di gravità fra le due figure di reato. L'induzione (sia pure commessa senza violenza e senza inganno) consiste in quell'opera di persuasione che vale a determinare o a creare il proposito di prostituirsi. Invece nella agevolazione il proposito esisteva anche prima nella donna e il colpevole ne ha solamente facilitato l'esecuzione. Nel primo caso è da supporre che la donna fosse ancora onesta, nel secondo invece era già scivolata nella china del vizio. Non solo. L'agevolazione è punita come lo sfruttamento della prostituta. La differenza in linea morale e quindi giuridica è enorme. Il Codice attuale infatti mentre è mite per l'agevolazione è assai più severo nell'altro caso che punisce colla reclusione da 2 a 6 anni. Ed è giusto.

Queste sono le principali considerazioni di carattere generale e particolare per le quali mi debbo dichiarare contrario a questa parte del disegno di legge.

Ed ora vengo a parlare della abolizione della regolamentazione come è proposta all'articolo 7 del progetto: « Le autorità di pubblica sicurezza, le autorità sanitarie e qualsiasi altra autorità amministrativa non possono procedere ad alcuna forma diretta o indiretta di registrazione, neanche mediante rilascio di tessere sanitarie o mediante cure obbligatorie, di donne che esercitano o siano sospettate di esercitare la prostituzione, nè obbligarle a presentarsi periodicamente ai loro uffici. È del pari vietato di munire dette donne di documenti speciali ». Insomma è concessa alle meretrici la più ampia e completa libertà sotto lo

specioso motivo che lo Stato, regolando la prostituzione la legalizza, ne fa una pubblica istituzione, si rende connivente col vizio, ecc. Tutte parole che non hanno un contenuto nè di verità, ne di serietà.

Si è scritto e si è detto che la nostra è una legislazione schiavista, come quando nel medioevo la donna colpevole di prostituzione era colpita di infamia e messa completamente al bando del civile consorzio.

Io protesto contro simili affermazioni. Sono d'accordo nel pensare che la legge attuale debba essere riveduta, corretta e completata, ma anche com'è attualmente non può essere tacciata come una legge di schiavitù. Mi riferisco al testo unico della legge di pubblica sicurezza del 1931 e al suo regolamento del 1940, come alle leggi sanitarie del 1934 e del 1923. Sono ricalcate sulle vecchie leggi del tempo antecedente al ventennio fascista e in esse è vivo il senso della responsabilità verso il Paese che vuole protetto il bene supremo della salute pubblica, quanto è vivo il rispetto dei princìpi di libertà.

In sostanza queste leggi esigono che le prostitute si curino o che altrimenti smettano il mestiere.

La registrazione, contro la quale è insorta così vivamente nella sua relazione la senatrice Merlin, deve rimanere segreta.

È sancita la nullità di qualsiasi impegno a rimanere nelle case e sono comminate pene a chi voglia costringervi le donne a restarvi. La legge sanitaria prescrive che le donne che esercitano il meretricio fuori dei locali autorizzati, qualora volontariamente si sottopongano a visite sanitarie periodiche, siano munite di apposita tessera. L'articolo 17 della stessa legge 25 marzo 1923 dispone che nessuna coazione può essere usata verso donne che esercitano il meretricio al fine di sottoporle a visita medica; se però si rifiutano, qualora siano accolte o dimoranti in case di meretricio, saranno ritenute infette.

Il regolamento del 1891 dichiara che si presumono di proprietà delle donne gli indumenti e gli oggetti che esse affermino essere di loro proprietà. E ci sono finalmente precise disposizioni di assistenza a favore delle donne che vogliono lasciare la casa col fornirle di mezzi, col curarne il ricovero in appositi istituti, l'avviamento al lavoro e simili. In sostanza io credo di poter affermare che le accuse formulate contro l'attuale legislazione sanitaria e di sicurezza, sono immeritate. Non nego gli inconvenienti e gli abusi nell'attuazione della legge, ma ciò non vuol dire che debbano essere ovviati eliminando addirittura la regolamentazione. Sarebbe come dire che dev'essere abolito il codice penale perchè talora accade che siano carcerati e condannati degli innocenti.

L'ultima accusa, esplicita nella relazione dell'onorevole Merlin e implicita nell'articolazione del progetto Boggiano–Pico, è che la regolamentazione sia vietata dalla Costituzione.

L'onorevole Merlin invoca l'articolo 3 che dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali ». Denunzia quindi una disparità di trattamento fra l'uomo e la donna: accusa che viene confermata dall'onorevole Monaldi quando scrive nella relazione del suo disegno di legge che l'attuale legislazione « sancisce il principio, sia pure senza esprimerlo, che la donna debba lasciarsi contagiare ».

L'accusa è ingiusta. Non è vero che la legge sia inspirata al concetto di un trattamento diverso, ma semplicemente riconosce che fra l'uomo e la donna vi sono differenze naturali che nessuna legge umana può cancellare. Se io ho un nipote e l'onorevole Merlin una figlia entrambi di 20 anni, è il mio soltanto che è chiamato alle armi. È un'altra dunque, l'interpretazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Per uguaglianza si deve intendere che tutti gli eguali sono eguali davanti alla legge. Con questo non disconosco ed anzi ammetto che le misure di profilassi e di cura devono essere estese anche all'uomo, quando sia contagiato o quando sia sospetto d'esserlo. Senonchè è estremamente difficile stabilire il sospetto nei confronti dell'uomo perchè, salvo casi eccezionali, nessun elemento esterno lo rivela, mentre è facile ed ovvio in confronto delle donne che vivono in quelle case o che esercitano notoriamente la prostituzione. Questa e non altra è la ragione del diverso trattamento attuale.

E nemmeno può essere invocato l'articolo 32 della Costituzione. L'onorevole Merlin è una acuta sofista ma la sua interpretazione quantunque abile è errata. Il capoverso che invoca dice: « Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge ». E fin qui non c'è nulla da obiettare appunto perchè la regolamentazione attuale è disposta dalla legge. Ma il capoverso continua: « La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ». Anzitutto avverto, poichè dobbiamo interpretare le leggi secondo l'intenzione del legislatore, che alla Costituente, oggetto di discussione furono certe pratiche che si ritengono incivili come ad esempio la sterilizzazione. Si è anche parlato della visita prematrimoniale e del relativo certificato: proposta che ora rinasce attraverso i disegni di legge Monaldi e dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica. Io non voglio qui entrare nel merito di tale proposta. Ho molti dubbi al riguardo e li potrò esporre quando i due progetti verranno in discussione al Senato. È un problema molto serio. Non siamo più ai tempi di Licurgo. La sua legge sacrificava quei disgraziati che non erano più recuperabili, ma non altrettanto si può dire pei contagiati di lue. Non sempre la lue ha le conseguenze disastrose, dirette e indirette, di cui ci ha parlato il senatore Monaldi.

MONALDI. Ma il certificato prematrimoniale non è inibitorio.

GHIDINI. Non è inibitorio, ma deve figurare fra i certificati di rito. Secondo l'Alto Commissario deve essere unito all'atto delle pubblicazioni. Aggiungo che il matrimonio, il quale è atto della maggiore importanza come quello che sta a base della famiglia come la famiglia è alla base della Nazione, non appartiene più a noi come era una volta. In base ai Patti lateranensi che abbiamo incluso nella Costituzione, esso appartiene ad una altra autorità. È un altro Stato che comanda nello Stato italiano. Non dico ora se ciò sia un un bene o un male, solo mi piace ricordarlo a coloro che non avrebbero dovuto dimenticare che tutti i nodi si riducono al pettine e che tutti i peccati si scontano, o prima o dopo. Potrebbe anche accadere che il certificato fosse considerato una profanazione del matrimonio elevato a dignità di Sacramento. Potrà anche non accadere. È un dubbio che mi è sorto. Ad ogni modo il provvedimento è grave sotto ogni riflesso ed è meritevole della maggiore meditazione. Ed ora, chiusa la digressione, torno al principio sancito all'articolo 32 ove dispone che « in nessun caso la legge può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ». Cioè dal rispetto dei diritti della persona umana, che sono diritti di libertà, di dignità ecc. Ha già rilevato l'onorevole Pieraccini che il diritto è tale in quanto abbia un limite. Il limite è nel dovere del *neminem ledere*. Quando l'esercizio di una qualunque attività offende il diritto di altri, quella attività non è più lecita e cessa di essere un diritto. In questo limite è tutta racchiusa la giustificazione della regolamentazione. Lo Stato ha il dovere e il diritto di impedire che i diritti dei cittadini, primo fra essi la salute, siano offesi.

Non dobbiamo dimenticare che l'articolo 32 nella sua prima parte contiene una disposizione d'ordine generale; la seguente: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ».

L'ultimo articolo della Costituzione che secondo l'onorevole Merlin sarebbe violato è il 41 che dice: « L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da creare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana ».

Osservo anzitutto che la disposizione cade nel titolo dei « Rapporti economici » e che noi della 3ª Sottocommissione da me presieduta, abbiamo inteso che il destinatario ne fosse il « lavoratore ».

Non penso che si voglia arrivare all'eccesso di considerare le prostitute come lavoratrici. Dovremmo anche avere il relativo Sindacato! Penso però che non avremmo frequenza di scioperi!

MERLIN ANGELINA. E il profittatore?

GHIDINI. Sul conto che dobbiamo fare del profittatore siamo d'accordo, ma ripeto che il destinatario dell'articolo 41 è il lavoratore.

A proposito di dignità. Ci sono dei mestieri che si debbono esercitare in ambienti così intollerabilmente caldi che l'operaio deve stare

completamente ignudo. Bisogna impedire che il suo lavoro si svolga in modo da consentire curiosità indiscrete e malsane, tali che offendano la sua pudicizia. Quando furono introdotte le prime macchine molti si lamentarono che ne sarebbe rimasta diminuita e offesa la dignità del lavoratore perchè la macchina, della quale sarebbe diventato un elemento, un congegno, avrebbe soppresso la sua personalità.

MERLIN ANGELINA. Questa volta il sofista è lei.

GHIDINI. No, perchè io non approvo un simile ragionamento, nè avrei mai pensato che le macchine si dovessero abolire.

Altrettanto devo dire per quanto riguarda la « libertà ». Il lavoro, qualunque esso sia, compiuto all'aperto o negli stabilimenti o negli uffici, costituisce sempre una diminuzione della libertà. Ma non è il lavoro che dobbiamo sopprimere, ma il suo esercizio compiuto in modo tirannico, esoso, tale da mortificare la dignità del lavoratore.

C'è da ultimo la « sicurezza ». Dichiaro subito che la Costituzione non ha mai pensato che si dovessero sopprimere le attività economiche insalubri o pericolose.

Alla legge di pubblica sicurezza sono allegati i relativi elenchi. Non sono vietate nè si vollero vietare le industrie estrattive, generalmente pericolose, e nemmeno la fabbricazione di veleni, di gas, di esplosivi. Ciò che l'articolo 41 ha voluto imporre è che siffatte imprese siano esercitate in modo da garantire per quanto è possibile la vita e la salute del lavoratore. Il chimico dovrà lavorare in ambienti arieggiati in modo che non sia vittima dei veleni che prepara; il lavoro del muratore sull'alto delle impalcature dovrà essere convenientemente protetto; la donna lavoratrice, in certi periodi, non dovrà essere sottoposta a una fatica eccessiva che comprometta la sua salute e quella del nuovo germoglio di vita che di lei si alimenta; il fanciullo non dovrà essere costretto a un lavoro che spezzi o che fiacchi le sue nascenti energie.

In sostanza, l'articolo 41 ha voluto creare leggi protettive del lavoro dove non esistono, intensificare quelle che ci sono e soprattutto consacrare il principio che l'assistenza ai lavoratori non è una graziosa concessione del datore di lavoro o una provvidenza benefica di uno Stato paternalista, ma un diritto sacrosanto del lavoro, una sua conquista inalienabile.

Concludo adunque coll'affermare che la regolamentazione non è affatto contraria alla Costituzione, che anzi ne è l'attuazione. Il progetto che ci avete presentato non elimina nè attenua il triste fenomeno della prostituzione e forse lo ringagliardisce. La prostituzione è un male, non perchè sia condannata da leggi o da costituzioni ma perchè è contraria alla morale che è legge di armonia universale. È un male perchè rappresenta la profanazione di uno dei sentimenti più alti e più puri dello spirito umano, dell'amore che avvolge come in una nuvola dorata il gesto altrimenti brutale della procreazione; perchè significa l'annullamento di uno degli attributi più affascinanti della femminilità, il pudore. Il vostro progetto è inspirato ad una alta idealità: la redenzione delle donne perdute. Io non nego che sia possibile ma per gran parte è sogno e la via che avete scelto non conduce alla mèta.

Ad ogni modo voi siete ugualmente degni di ammirazione e se il vostro progetto, così come oggi è concepito dovrà cadere, rimarrà ugualmente come la testimonianza di una fede profonda nel rapido evolversi del costume e nella perfettibilità umana, di una fede che germoglia, che vive e che vigoreggia anche in mezzo alle più sconsolanti rovine; il progetto rimarrà come la testimonianza di un idealismo veramente eroico, tale che vince quel grande e beffardo spegnitoio che è la realtà della vita (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, l'altra sera il Vice presidente del Senato, simpatica figura che io ho definito fogazzariana, mi chiamò al suo banco per dirmi: « Bada che il tuo discorso (se si può definire discorso il mio intervento in questa discussione) è atteso con viva curiosità ». Non so se pronunziasse questa frase con un senso di fine ironia o di affettuosa preoccupazione di amico, perchè aggiunse una domanda: « In nome di chi parli ? In nome forse dei senatori scapoli ? In nome di un gruppo politico ? » Io risposi – come dico oggi a voi e come hanno fatto del resto tutti

gli oratori che mi hanno preceduto – che avrei parlato a titolo personale, assolutamente personale. Infatti la brava ed intelligente collega Merlin ha avuto la virtù di dividere i settori e i partiti, di separare la maggioranza e la minoranza, quello cioè che non avevano ottenuto altri in altro campo e con altri mezzi. Era logico ed umano che così fosse.

È questo un problema squisitamente morale e non politico, anche se la politica può incidere in questo campo. È naturale quindi che possiamo essere divisi nell'interpretazione dei fenomeni e nei metodi e mezzi per combatterli.

Sul principio perfettamente d'accordo, onorevole Merlin; il principio non si supera quando ha una base morale, quando è illuminato da una legge morale, e non potrebbe certo venire da me, o da altri uomini del mio gruppo, una frase o una parola in contrasto. L'altra sera l'onorevole Sacco richiamava proprio te, amico Conti, che eri assente, e ti faceva un amichevole rimprovero per non avere raccolto in quel tuo libro recente una lettera che Giuseppe Mazzini nel febbraio 1870 scriveva a Giuseppina Butler, la donna che a Londra aveva iniziato la battaglia per raggiungere due mète a nome delle donne: il diritto al voto, e la revoca della regolamentazione del vizio. E leggeva il collega Sacco delle parole che noi conoscevamo; parole alte e profonde di dignità e di moralità. Noi potremmo aggiungere ora altre frasi dettate da Mazzini, nella sua vita tempestosa di uomo di lotta, per la donna, per la famiglia e ricordare anche quello che uomini della nostra fede hanno compiuto in questo campo. Basterà un nome; quello di Agostino Bertani, il medico di Garibaldi, l'uomo che nella vita ha combattuto con la spada, con la penna, con il bisturi, l'uomo che per primo ha saputo affrontare la battaglia che oggi noi siamo chiamati a decidere. Io ho voluto consultare i volumi delle passate legislature, seguendo così la tenace e vivace attività di Bertani. Nella tornata del 21 giugno 1878 egli diceva: « Io penso che nessuna legge debba regolare il meretricio. Esso è una calamità sociale che ha la sua origine in trascuranze criminose e in disuguaglianze irritanti e in indifferenze colpevoli dei governi e della società ».

Questo suo pensiero egli affermava poi anche con proposte di legge e col Codice sanitario che è opera della sua intelligenza e della sua fede.

D'accordo quindi sul principio, onorevole Merlin; ripeto, possiamo divergere, dissentire per quel che riguarda i metodi, ma non per la mèta da raggiungere.

Dico subito, ed è un rilievo che desidero fare tanto all'onorevole Merlin quanto all'onorevole Boggiano Pico, che ho rilevato una deficienza nelle loro relazioni, spiegabile intendiamoci dal loro punto di vista; ma avrei preferito che l'uno e l'altra avessero fatto un po' la storia del fenomeno attraverso i tempi. La storia – dicono – è maestra della vita; lungo i secoli voi avreste potuto seguire le tappe di questo doloroso problema per arrivare sino ad oggi, per comprendere quelle che sono state le soluzioni del passato, per meglio affrontare le soluzioni del presente e soprattutto del futuro.

Ma lasciamo andare; non fermiamoci nè alla storia nè a quella legislazione comparata dei vari Stati che pur sarebbe stato utile ricordare, accostando e confrontando la legislazione italiana con quella delle altre Nazioni. Il fenomeno si presenta sotto aspetti diversi a seconda non soltanto della natura, della tradizione dei popoli, ma anche dello stesso clima in cui vivono gli uomini. Differenti sistemi e differenti metodi.

Ma il tempo urge e bisogna procedere oltre.

Un'altro rilievo io debbo fare: è un'impressione quasi generale che il problema sia stato posto e discusso più che altro sotto la spinta di elementi di ordine quasi esclusivamente morali o sentimentali, senza preoccuparsi invece di argomenti di natura tecnico-scientifica. Attraverso i tempi il problema è stato posto: legislatori, uomini politici, scienziati, religiosi, filosofi hanno cercato di dargli una soluzione.

Il nostro Paese ha avuto ed ha una legislazione che risale al 1860 per arrivare fino alla regolamentazione più recente.

Senza ripetere quanto hanno detto in proposito altri colleghi, ricorderò che il collega Samek Lodovici ha fatto un richiamo al « Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale » di Milano.

TERRACINI. Se l'è preso da sè quel nome.

MACRELLI. Io non so chi abbia dato il nome a questo Centro, collega Terracini, certo è che la istituzione esiste.

E quando l'onorevole Terracini e l'onorevole Merlin e gli altri colleghi leggeranno i nomi di coloro che costituiscono non solo il Centro nazionale, ma le Sottocommissioni da questo Centro incaricate di particolari studi...

MERLIN ANGELINA. Li sappiamo.

MACRELLI... probabilmente non sorrideranno più. Perchè? Ma perchè ci sono dei nomi che si impongono all'attenzione di tutti, dei nomi che hanno un valore, perchè hanno lasciato delle orme non indifferenti nel campo della scienza!

MERLIN ANGELINA. Li sappiamo. Conosciamo tutto.

MACRELLI. Beata lei che conosce tutto!

Quando io accenno al prof. Simonini, al prof. Ducrey, al prof. avvocato Dondina che appartengono alle tre sottocommissioni...

MERLIN ANGELINA. Lanzillo.

MACRELLI... se lei vuole, anche Lanzillo, quando io accenno a questi nomi, converrete con me che essi sono degni di tutta la nostra stima e quando penserete al lavoro che hanno compiuto, la vostra considerazione sarà ancora più profonda. Il Centro nazionale aveva nominato tre Sottocommissioni: medica, giuridica, sociologica. Lasciamo andare la Sottocommissione giuridica. Il collega Ghidini ha parlato oggi da par suo come avvocato e come giurista esaminando e criticando il progetto. Lasciamo andare anche la Sottocommissione sociologica della quale fa parte anche il collega Banfi, che ha sottoscritto la relazione. Io accenno solo alla Sottocommissione medica ed i nomi che leggo sono quelli di Cattaneo, di Ducrey, di Della Beffa, del dottor Garavaglia, medico psichiatra del carcere di San Vittore, del dottor Sica, specialista dermosifilografo, segretario della Commissione, tutti uomini di cui noi dobbiamo riconoscere l'alto intelletto e la serietà degli studi, per comprendere l'importanza delle conclusioni a cui sono arrivati.

Ora, onorevoli colleghi, io prendo soltanto una pagina di questa relazione; come vedete, io non tedio il Senato con una lunga lettura, ma sarebbe opportuno che i colleghi conoscessero gli studi fatti da queste Commissioni.

MERLIN ANGELINA. Per l'occasione!

MACRELLI. È naturale! Si è presentato il tema all'attenzione del pubblico ed è naturale che si siano riuniti uomini di pensiero anche diverso per esprimere la loro idea.

MERLIN ANGELINA. Spaventatissimi!

MACRELLI. Non so perchè spaventatissimi. In questa pagina voi trovate anche delle statistiche. Mi dispiace che tutte le volte che si parla di statistiche non sia mai presente, l'onorevole Canaletti Gaudenti, Presidente dell'Istituto di Statistica, il quale, avendo io fatta questa osservazione altre volte, ha richiesto i testi dei miei interventi per fare un controllo. Di questa pagina statistica ha già discusso il collega Samek Lodovici: mi dispiace di non averlo sentito e di non poterlo confutare di persona. È una statistica che si riferisce alla Francia, proprio dopo l'applicazione della famosa legge Richard.

MERLIN ANGELINA. È falsa!

MACRELLI. Da queste statistiche, da questi elementi risulta che, nonostante l'applicazione della legge Richard, anzi proprio per l'applicazione della legge Richard, le malattie veneree, disgraziatamente, sono aumentate.

MERLIN ANGELINA. Sono statistiche arretrate!

MACRELLI. Sono statistiche degli anni 1946, 1947, 1948: sono quindi recenti. Ma non c'è solo questa statistica, che mi ha fatto una certa impressione; ce n'è un'altra, onorevole Merlin, che mi interessa anche per la mia qualifica professionale. Nel dipartimento delle Bocche del Rodano il dott. Bourrat medico capo dei servizi antivenerei, potè stabilire che nel periodo seguente alla chiusura delle case di meretricio « si è osservato un aumento dei delitti contro il buon costume: delitti contro la libertà sessuale, nel 1945, 384; aprile 1947-aprile 1948, 853; offese al pudore, 615 - poi, 1791; violenza carnale, 72 - poi 372 ». Ora, voi mi dite che si tratta di statistiche false o di statistiche non recenti, anche se risalgono al 1947-48-49? Neanche a farlo apposta, proprio due o tre giorni fa, un giornalista che forse molti di voi hanno conosciuto, per l'intelligenza e la serietà, Bruno Romani, che è stato capo dell'ufficio romano per il « Giornale dell'Emilia » e che ora si trova a Parigi come corrispondente de « Il Messaggero » ha fatto un'inchiesta sulle case chiuse in Francia. Non

mi direte che si tratta di una statistica che si riferisce a tempi lontani poichè il primo articolo è del 17 novembre scorso ed il secondo del 19 novembre. Leggo il titolo: « L'esperimento di Marta Richard è fallito. Delusi e allarmati i Francesi reclamano le persiane chiuse ».

Ne leggo una parte: « Al momento della chiusura delle case non tutte le pensionanti ottennero la tesserina per poter esercitare il mestiere ambulante. Quelle non autorizzate entrarono nella clandestinità e diventarono cortigiane camuffate. Su questa attività segreta che si svolge in case di appuntamento, in « maisons » illegali, sulla pubblica via, negli alberghi e nei caffè le autorità non hanno possibilità di alcun controllo sanitario. Talvolta la polizia compie delle battute in questo o in quel quartiere; le donne non in regola vengono condotte al Commissariato dove subiscono la visita medica: la maggior parte risultano ammalate ».

Il secondo articolo è intitolato: « Un rimedio che l'esperienza ha dimostrato assai peggiore del male ». Si parla di Marta Richard che si dice scoprì e catturò Mata Hari, ma si parla anche, onorevole Merlin, di un'altra donna, M.me Rastier-Caillé. Nell'articolo si dice: « Marta Richard non volle la chiusura pura e semplice delle *maisons*. Ella propugnò nello stesso tempo la creazione di una polizia femminile specializzata negli affari di prostituzione e la istituzione di Centri di profilassi e rieducazione. Se la legge ha avuto effetti opposti a quelli ricercati la colpa è del legislatore che ha preso una mezza misura " sabotando così la riforma " ha detto Marta Richard, rispondendo all'accusa di avere provocato la recrudescenza della prostituzione e delle malattie veneree ».

Ed ancora: « I risultati sono stati disastrosi al punto che un'altra donna Rastier-Caillé, consigliere comunale di Parigi, ha presentato una mozione al Consiglio comunale stesso per la riapertura delle *maisons closes*. La mozione non ha ancora avuto un seguito, ma vi è chi si dice certo che entro due anni al massimo le case verranno riaperte. Vi sono seri ostacoli al provvedimento di riapertura perchè si risolverebbe in un enorme vantaggio per una ristretta classe di sfruttatori ».

Onorevoli colleghi, non entro a discutere le statistiche e gli elementi che offrono quanti hanno affrontato il problema; se io mi sono permesso di rilevare dei dati e dei fatti è per una ragione che si avvicina proprio a quelle che hanno animato la collega Merlin nel presentare il suo disegno di legge. E poichè siamo nel campo della statistica vorrei sapere se i colleghi, soprattutto i due relatori più interessati nella materia, si sono preoccupati di quello che ha pubblicato recentemente lo Istituto Doxa. È un Istituto serio ? Io non lo sò, non lo conosco; conosco le statistiche che si pubblicano in bollettini speciali; non ho fatto controlli per stabilire se i numeri rispondono o meno a verità, ma è strano che proprio sul progetto Merlin si siano fatte delle ricerche circa l'opinione pubblica in Italia.

MERLIN ANGELINA. Io conosco i risultati dalle lettere che ho ricevuto.

MACRELLI. La prego di leggere il sondaggio fatto su scala nazionale. Esso ha dato i seguenti risultati. Alla domanda: « Credete che la prostituzione sia più diffusa o meno diffusa di prima della guerra ?»; il 2,4 per cento ha risposto « meno », il 15,8 per cento, ha risposto « come prima » il 61 per cento ha risposto « più diffusa di prima », il 20 per cento ha risposto « non lo so ». Alla domanda « se si abolissero le case di prostituzione questa diminuirebbe ? »; il 14 per cento ha risposto « sì », il 58 per cento ha risposto « no » e il 27 per cento ha risposto « non lo so »; e così di seguito. (*Commenti*). Io non so, ripeto, se queste statistiche rispondano o meno a verità e se abbiano valore.

MENOTTI. Non vale la pena di citarle.

MACRELLI. Vale la pena, onorevole collega, perchè è opportuno che si conoscano le idee di tutti se vogliamo arrivare ad una soluzione che vada incontro all'interesse del Paese.

Onorevole Merlin, forse lei pensa che questa sia stata una requisitoria nei riguardi della sua iniziativa. Invece io ripeto che noi (perchè penso che siano attorno a me anche i miei amici) siamo favorevoli al principio che informa la legge; però facciamo una dichiarazione che deve avere il suo valore; diciamo: non affrontiamo a cuor leggero il problema; la soluzione può aversi anche

con altri sistemi e con metodi diversi dai vostri.

TERRACINI. Insomma la legge la vota o non la vota?

MACRELLI. Risponderò subito: noi siamo contro ogni regolamentazione. Libertà assoluta per gli uomini e per le donne, onorevole Caporali, e allora la lotta deve essere dura e tenace contro tutti e particolarmente contro quelli che sono gli sfruttatori delle donne. Il vostro progetto onorevoli Boggiano Pico e Merlin non arriva a quel che vogliamo noi. Le critiche che sono state fatte dall'onorevole Ghidini, quelle che potremo far noi in seguito, sia pure in sede di emendamenti, sono tali da mettere in serio dubbio la consistenza delle norme che voi avete contemplato nel disegno di legge. Le norme debbono essere più aspre particolarmente contro i tenutari e le tenutarie di queste case di perdizione, la genìa maledetta nel corpo e nello spirito, che padre Dante ha fatto fustigare nella Malabolgia.

Badate che il tema, quando si parla di abolire la regolamentazione, può portare anche a considerazioni e a conclusioni che potrebbero sembrare strane, non dico ridicole, perchè furono anche pensate da uomini di scienza. Faccio un nome: il prof. Giuseppe Maria Garibaldi, conosciuto da molti dei colleghi anche personalmente. Egli era ispettore dermosifilografo per il Lazio. Dopo aver scritto una relazione ponderosa sul fenomeno egli arrivava a questa conclusione: « Se si volesse con la chiusura delle case di tolleranza colpire il lenocinio, sarebbe ottima cosa, come avviene in alcuni Stati esteri, imporre la trasformazione delle attuali case di prostituzione in altrettante pensioni di meretrici ove queste, pagando la propria retta, incassino per intero il proprio guadagno, pur rimanendo sotto rigido controllo medico ».

Signori, affido a voi questa proposta che naturalmente non faccio mia! Questo per dirvi quel che è stato il pensiero di uomini che hanno studiato il problema.

Ma per me c'è un'altra questione, che è stata affrontata anche dal collega Ghidini. A noi consta che presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la Sanità si trova un progetto di legge per la difesa sociale contro le malattie veneree. Mi si è detto che hanno partecipato alla sua compilazione uomini che rispondono ai nomi dei prof. Cappelli, Tommasi e Ducrey.

Ora possiamo noi discutere ed approvare la legge Merlin senza il progetto preparato dall'Alto Commissario per l'igiene? Mi si osserva che anche il collega Monaldi, valentissimo tisiologo, ha presentato un progetto di legge che è già in discussione presso l'11ª Commissione. Sembra che il progetto abbia sollevato dei contrasti, non so per quale ragione. Ma l'Alto Commissario si decida, presenti il suo disegno di legge; discutiamoli allora assieme perchè, data la materia, si completano e si integrano a vicenda. Se voi chiudete le case, come è vostro voto, contemporaneamente dovete emettere i provvedimenti che valgano a salvaguardare la salute pubblica, altrimenti il progetto di legge Merlin resta una parte avulsa dal corpo, senza vita e vitalità.

Questo è il nostro pensiero, onorevoli colleghi, e con questo crediamo di non andare contro a quelle che sono le idee della collega Merlin e del collega Boggiano Pico, anzi le valorizziamo traducendole in una realtà efficiente.

Ma – ed ho finito – non basta dire e ripetere: difendiamo la salute pubblica, difendiamo la morale pubblica. Questo tema si presta ad altre considerazioni. Ecco perchè io lamentavo che non si sia fatta la storia del fenomeno attraverso i tempi. Bisogna infatti conoscerne le cause per eliminarlo.

Anche se la scuola d'antropologia criminale di Lombroso ha detto che è impossibile eliminarlo, perchè la causa più importante è *biologica* e le prostitute – come i delinquenti – presentano caratteri distintivi fisici, mentali e morali congeniti, noi pensiamo che i nostri sforzi potranno essere coronati da successo.

Il fattore economico, l'urbanesimo, l'eccessivo affollamento delle abitazioni, la scarsa educazione hanno avuto ed hanno una influenza grandissima.

Non basta chiudere le case, non basta dettare norme legislative. Che cosa contano le battaglie contro gli *slip* o per i veli alle nudità statuarie? Bisogna creare una nuova coscienza sociale; bisogna dare una nuova educazione anche sessuale e sanitaria al Paese. Ed ecco il

solito trinomio al quale noi ci rivolgiamo tutte le volte che discutiamo di problemi sociali e morali: scuola, casa e lavoro.

Voce. E la famiglia ?

MACRELLI. La casa vuol dire anche famiglia, onorevole senatore che mi interrompe. Quando noi avremo risolto questi problemi, che sono i più assillanti della vita del nostro Paese, allora non avremo più bisogno di discutere a lungo su tanti disegni di legge. Affrontiamoli questi problemi, risaliamo alle cause dei fenomeni sociali, cerchiamo di abolirle o almeno di limitarle ed avremo ben meritato del Paese e dell'umanità. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non sono un oratore, non sono insigne maestro nè del diritto, nè della medicina, sono un semplice vecchio medico; il mio discorso non è atteso, come ha detto essere atteso il suo l'onorevole Macrelli; sopportatemi; sarà il più breve possibile.

Dal giorno in cui per la prima volta uno di noi, spinto dall'impulso sessuale, è entrato in una casa di piacere oppure per educazione, per principi morali, religiosi, per timore di contrarre malattie, per frigidità, forse per mancanza di mezzi non vi è entrato, si è posto il problema della prostituzione e lo ha risolto positivamente entrando, o negativamente restando fuori e si è messo in uno dei due grandi gruppi che si sono formati a questo proposito, di quelli cioè che ne vedono la fatalità, l'ineluttabilità, la necessità ed il bisogno di regolamentarla, o di quelli che ne sentono la vergogna dal punto di vista della dignità e della personalità umana e ne vorrebbero togliere le cause.

Il problema è ben conosciuto; su di lui si discute, si scrive, si legifera da secoli; ognuno di noi è competente in simile materia per l'esperienza di tutta una vita; più difficile è parlarne a dei competenti. Parecchi hanno preso la parola, toccato argomenti ed esposto vedute che io pure mi ero proposto di svolgere: su di questi non insisterò. Secondo l'onorevole De Pietro non dovrei parlare perchè i medici avrebbero dovuto discutere nella loro Commissione e portare qui in Assemblea il loro responso. Essi hanno trattato profondamente l'argomento ed alla prima Commissione hanno portato una relazione di maggioranza ed una di minoranza, dimostrando così di non avere potuto dare su questo problema un responso preciso. È stato poi detto dall'onorevole Ghidini che il problema non interessava la popolazione da lui interrogata; interessa tanto invece che su un giornale « Il Lavoro italiano » organo « sindacalista indipendente » dell'8 luglio scorso è detto, a proposito di quelli che sosterranno il progetto per l'abolizione della regolamentazione: « Una sola cosa è possibile; maledire i capricci della senatrice Merlin e la colpevole connivenza di coloro che li hanno appagati per debolezza e per male inteso puritanesimo ». Io non sono, nè un puritano, nè un debole che mi lasci trascinare dalla senatrice Merlin.

Voglio, prima di entrare in argomento, dire cosa io intenda per prostituta, perchè fino ad oggi si è parlato di prostituzione e non si è data una definizione della prostituta.

Io intendo per prostituta « ogni persona, maschio o femmina, che senza volere o potere svolgere lavoro proficuo nella società, abitualmente, per vivere, fa commercio del proprio corpo per trarne compenso palesemente o no provi o non provi piacere, con scelta o senza scelta ». È un po' modificato, l'*accepta pecunia palam, passim, et sine delectu*. La donna che lavora, può avere rapporti voluttuosi senza fine di lucro, con chi a lei pare e piace; sarà secondo alcuni una corrotta, una degenerata, un'anormale dal punto di vista sessuale, un'asociale perchè si sottrae ai fini della continuazione della stirpe, una adultera, ma per mio conto non è una prostituta.

Secondo me qui, sino ad ora, si è dato alla parola prostituzione lo stesso valore di corruzione; non sono la stessa cosa: ben diversa è la prostituzione dalla corruzione.

Parlo come socialista più che per essere medico e come socialista sono convinto che la prostituzione, già esistente nei più lontani tempi, è manifestazione legata alle varie organizzazioni sociali del passato e a quella capitalistica presente. A questo proposito Antonio Labriola ha tradotto dal " manifesto dei comunisti " questa frase: « Si com-

prende come, aboliti che fossero i presenti rapporti della produzione, sparirebbe del pari la presente comunanza delle donne che da quei rapporti deriva, ossia la prostituzione ufficiale e la non ufficiale ».

Questa profezia data da un secolo e si è avverata da decenni in un grande, vasto Paese, la Russia, dove il problema della prostituzione più non esiste perchè ne sono state tolte le cause, le condizioni del suo manifestarsi; potrà esservi corruzione ma non vi è più la prostituzione.

CAPORALI Perchè c'è la forza.

CORTESE. Vi può essere la forza, ma il risultato è quello riferito. Là vi è lavoro per tutti. In Russia, onorevole Caporali, si è fatto questo: paese per paese, famiglia per famiglia si sono perseguite le malattie veneree e in certe località dove la sifilide era epidemica non esiste più; si è attuata una completa assistenza sanitaria di massa.

CAPORALI. Hanno fatto bene.

CORTESE. E noi faremo altrettanto; naturalmente ci vogliono i mezzi. La diminuzione delle malattie veneree è giunta nell'U. R. R. S. a tal punto per cui vi posso dire che parlando col direttore della rivista "Notizie sovietiche„ edita in italiano, che vorrei che fosse più letta, egli mi ha riferito che un suo cognato, specialista nelle malattie veneree, ha dovuto cambiare specialità per mancanza di clienti.

Sarebbe interessante occuparci, come ha detto anche l'onorevole Macrelli, della origine, della storia, delle cause sociali ed individuali della prostituzione accennate in due brevi periodi nella relazione dell'onorevole Boggiano Pico; ma di questo grave, grande problema noi dobbiamo interessarci solamente di un capitolo: « l'abolizione della regolamentazione » e non delle cause della prostituzione.

Per questa ragione noi dobbiamo trattare della chiusura delle case di meretricio, della lotta contro il lenocinio e della stesura delle norme sanitarie in difesa della salute pubblica, nei riguardi delle malattie veneree e della sifilide.

A questo punto vorrei dire all'onorevole Macrelli che si preoccupa dell'abbinamento dei due problemi – quello sanitario e quello morale – che è stato anche per me un male dissociare le due questioni; l'11ª Commissione se ne è sempre preoccupata e sta occupandosi ora – dico questo per tranquillizzare i colleghi – del progetto di legge dell'onorevole Monaldi per dettare misure di lotta contro le malattie veneree. Prima che il progetto della onorevole Merlin sia approvato dalla Camera dei deputati (salvo qualche proposta di sospensiva che certamente sarà fatta nell'altro ramo del Parlamento) passerà ancora un altro anno; poi vi saranno i quattro mesi concessi prima della entrata in vigore della legge: c'è tutto il tempo possibile e immaginabile per lavorare e per dettare le norme sanitarie. Io avrei proposto, se fosse stato possibile – ma un vecchio parlamentare come l'onorevole Giua mi ha detto che non lo è – un articolo aggiuntivo alla legge Merlin in cui fosse stabilito che, questa approvata, sarebbe entrata in vigore contemporaneamente a quella relativa alle norme sanitarie. Ma ciò non è possibile e mi rincresce. Si potrà però fare in modo che i due progetti entrino in vigore contemporaneamente.

Incomincio ora a parlare della chiusura delle case di tolleranza. Come in qualsiasi altra manifestazione dell'organizzazione sociale, così anche per i locali di meretricio, occorre cercare il perchè si istituirono e vedere se la loro funzione sia necessaria, utile o dannosa. È opportuno esporre e discutere gli argomenti portati da coloro che sostengono o negano una loro funzione.

Le ragioni che determinarono la creazione dei « dicterion » ad Atene, per tutelare la famiglia, per l'onore delle spose, per difendere il pudore delle giovani, per evitare pervertimenti sessuali, per l'ordine della città, sono ancora quelle che sono riassunte nel capitolo della nostra legge di Pubblica sicurezza riguardante il meretricio, nelle parole: la moralità pubblica, il buon costume, l'ordine pubblico.

Dopo la comparsa della sifilide in Europa, solo nei primi decenni dell'800 si incominciò a giustificare la regolamentazione della prostituzione, l'utilità delle case di meretricio, non più dal solo punto di vista sociale, morale, ma anche da quello sanitario.

Per la prima volta nella storia nel 1347 Giovanna I Regina delle due Sicilie e contessa di Provenza, in una sua ordinanza,

assieme alla sorveglianza amministrativa, stabilì una sorveglianza sanitaria ed ordinò ogni sabato la visita da parte di un medico alle meretrici: ma tale precedente non ebbe seguito. Norme sanitarie, furono date dopo la rivoluzione francese, la quale dapprima perseguì la prostituzione poi, come avvenne tante volte nella storia che fu tutto un succedersi di regolamentazioni e di abolizioni, la prostituzione fu regolamentata e si dettarono le prime norme sanitarie.

La regolamentazione, le case chiuse raggiungono gli scopi che ci si vorrebbero prefiggere per la difesa della famiglia? Io non lo credo: la famiglia deve essere difesa in un altro modo! L'onore e la vita della famiglia si difendono dandole una casa accogliente, dove non sia possibile promiscuità di sessi, dove non vi sia la visione di ogni sorta di privazioni, di dolori, talvolta di brutalità, che contribuiscono a rendere i giovani e le giovani moralmente degli spregiudicati e fisicamente degli insensibili e a volte giustamente dei ribelli a questo ordine sociale. L'onore e la vita della famiglia si difendono provvedendo ai mezzi per costituirla al più presto e per mantenerla; mezzi dati dal lavoro che è sempre stato nella società ed è ancora oggi grandemente disorganizzato e che ora manca per milioni di persone in pieno benessere fisico, che non è retribuito come dovrebbe essere; lavoro a volte estenuante tanto da farlo odiare e da far preferire una vita oziosa, antisociale ai giovani ed alle ragazze: la prostituzione. Quando la famiglia vive in ambiente moralmente ed igienicamente sano, le spose e le figlie non hanno nulla da temere e non hanno bisogno di essere difese dal postribolo, come pensa un senatore della Repubblica, non della nostra parte, che ha scritto su un giornale di grande diffusione che i giovani potranno intrattenersi (discorrendo, soggiungo io, di poesia e di ideali, con le loro amichette e con le loro fidanzate) senza pericolo per queste, se avranno potuto soddisfare il loro impulso sessuale in una casa di piacere.

Voi avrete letto l'articolo e ne conoscerete l'autore, ma quanto ha scritto sarà valido e morale per i giovani della borghesia, non per i giovani lavoratori della campagna e della città che si comportano forse più secondo natura colle loro amiche, ma, se veramente, si amano, più moralmente. Chi mentisce e froda in questo campo è un amorale che mentirà e porterà in altri campi e in altre occasioni la stessa mentalità di frode.

Io credo che per la difesa della famiglia dovrebbe anche essere sanato l'infinito numero di situazioni famigliari illegali, di concubinati; è da osservare come proprio nelle tre nazioni, Italia, Spagna, Portogallo che mantengono la regolamentazione non sia concesso il divorzio; strana ma innegabile coincidenza.

Il postribolo secondo alcuni è necessario come prevenzione ai delitti a base sessuale.

Enrico Ferri, circa 60 anni or sono, in «Sociologia criminale» sosteneva che «una opportuna regolamentazione del meretricio . . . può essere rimedio efficace contro i reati sessuali». L'efficacia della regolamentazione a questo fine, ora che esiste ed i postriboli sono aperti, viene smentita quotidianamente dai giornali che dedicano intere colonne a fatti e fattacci, a scandali dolorosi, talvolta ridicoli e boccacceschi, come quello denunciato dall'onorevole Pieraccini, a sfondo sessuale.

Forse bisognerebbe secondo alcuni aumentare il numero dei postriboli, il che del resto accadde già altre volte nella storia; vennero cacciate da Berlino dopo la Riforma le prostitute: vi furono richiamate ed aumentate. Ricordo che a Venezia il Consiglio dei Dieci le cacciò una volta; le richiamò ed anzi decretò per loro un sussidio fino a quando potessero ricavare dalla loro attività sufficienti mezzi per vivere.

Questo è accaduto a Berlino ed a Venezia, ma i tempi sono ben diversi; da allora sono passati dei secoli e la morale e i costumi sono ben mutati; non bisogna trarre simili esempi dalla storia alla quale consigliava rivolgersi l'onorevole Macrelli. Ho citato questi fatti per essere obiettivo. La storia della prostituzione, lo ripeto, è un succedersi di abolizionismo associato a persecuzioni talora feroci di meretrici, lenoni, tenitori di postriboli e di liberismo, di regolamentazioni.

Si è detto – non qua dentro ma l'ho sentito dire e ripetere nei corridoi – che le case chiuse sono necessarie per i soldati nei centri con forze militari importanti e per gli studenti raccolti in città sedi di centri universitari, e l'onorevole Sacco ci ha riferito che nella sua inchiesta

tutti i soldati furono sfavorevoli al disegno di legge in esame.

È forse ingenuo domandarsi come placano gli impulsi sessuali nei loro paesi, nelle piccole città prive di case di piacere, prima di raggiungere l'università gli studenti, nei centri militari le reclute. E mi domando come li soddisferanno dopo, quando saranno congedati e quando avranno terminato gli studi.

Forse la nuova posizione sociale dà loro diritto di avere a propria disposizione delle recluse? Aboliti i postriboli potranno sempre trovare con la loro giovinezza, con la loro prestanza fisica, con la loro intelligenza chi a loro si unisca, ma cominceranno a sentire la responsabilità sociale e morale dei loro atti, la gravità e l'interesse sociale dei rapporti sessuali. Nell'amore, ve lo ha già detto la senatrice Merlin, leggendo ciò che in proposito ha scritto Lenin, sono coinvolte due persone responsabili anche di una terza che può nascere. Bisogna dare un maggior senso di responsabilità ai giovani i quali concluderanno nei centri universitari e delle forze armate più unioni legali e daranno forse con minore tristezza l'addio alla giovinezza. Torneranno più sani moralmente e fisicamente nei propri paesi e non vi importeranno malattie che per fortuna là restano limitate, circoscritte, perchè negli ambienti piccoli e rurali, per il controllo maggiore e per la relativa difficoltà dei rapporti sessuali, vi è molta più continenza; la continenza nei piccoli centri è maggiore di quanto non si creda. Gli esercizi fisici in tutte le manifestazioni dello sport, le sale di lettura, il teatro, i viaggi, le conversazioni mediche, tanto per gli studenti che per i soldati, saranno tali diversivi e tali occupazioni da far avvertire in molto minor grado gli impulsi sessuali.

Più sentita deve essere la responsabilità del giovane che leggendo, discorrendo, può conoscere molti problemi tenuti nascosti alle giovani donne. L'uomo, per la maggiore libertà di cui gode, per la forza fisica e per i mezzi superiori di cui dispone deve avere, anche per questo, una responsabilità più spiccata.

I sensi, l'educazione dei centri psichici del cervello, hanno una grande funzione stimolatrice e moderatrice; noi dobbiamo esaltare le funzioni moderatrici per armonizzare ed equilibrare tutto il sistema delle glandole a secrezione interna, dalla ipofisi, alle glandole sessuali, dalla tiroide, alle surrenali; e la medicina offre attualmente i mezzi per ottenere questo. Noi sappiamo come certi ormoni riescono a femminilizzare il maschio ed altri a mascolinizzare la femmina; questa è cultura generale. Noi possiamo trarre vantaggi anche da questi contrasti di ormoni perchè abbiamo la possibilità di curare l'adenoma della mammella con un ormone maschile e l'adenoma della prostata con un ormone femminile. Hanno grande valore questi nuovi studi che non vengono tenuti in considerazione da quelli che ancora danno tanta importanza agli indici cefalici, alla statura, alla lunghezza degli arti, ecc. È tutta una materia nuova: a questo proposito dirò all'onorevole Pieraccini il quale ci ha parlato dell'impulso sessuale così grande nelle anguille e negli insetti per la continuità della specie, che noi abbiamo la meravigliosa proprietà della massa cerebrale, la ragione, che, accennata negli animali, è sviluppatissima nell'uomo; la ragione deve essere valorizzata per frenare certi istinti. Quando il senso della responsabilità e del dovere prevalgono, molti istinti non si avvertono e a questo ha accennato anche l'onorevole Sacco: certe limitazioni ci si possono imporre anche volontariamente ed a questo proposito cito un esempio: riferisce Reinwald nel suo libro: «*L'esprit des masses*» che dei partigiani jugoslavi fecero giuramento di non avere, durante tutto il periodo della loro attività, rapporti con donne perchè avrebbero potuto essere distratti dai loro compiti patriottici. La ragione, la volontà possono molto; disse Lenin « dominare, disciplinare i nostri atti non è schiavitù nemmeno in amore ».

Una particolare considerazione deve essere fatta a proposito dei marinai i quali, alle volte dopo mesi di crociera, giungono in massa in un porto; ma, badate, anche per questi si possono prendere dei provvedimenti. Ci sono delle nazioni che quando i loro marinai toccano i porti li conducono a visitare paesi e città vicine, monumenti e musei, li intrattengono in competizioni sportive, li distraggono, facendoli assistere a manifestazioni artistiche. Credo d'altra parte che provvedimenti speciali non si debbano prendere per i marinai che pure

sarebbero gli unici che potrebbero avere un particolare trattamento.

PIERACCINI. Ci vorrà l'uniforme o il berretto goliardico per andare al postribolo.

CORTESE. L'onorevole Pieraccini non ha ben inteso forse quello che io ho detto. No, io dico che non si debbono fare eccezioni. Non è utopia, ma è la realtà che in tutte le Nazioni, tranne tre, i giovani non hanno diritto di avere a loro disposizione delle donne perchè vestono una divisa. È da notare anche come nella Marina mercantile molti marinai sono sposati e non dovrebbero abbisognare di case chiuse.

Dimostrerò poi con una statistica quale danno risentono dal postribolo i soldati e gli studenti. Io ho inteso l'onorevole Samek Lodovici proporre che per i porti e per i centri militari la chiusura dei postriboli dovrebbe avvenire gradualmente. Non credo che debba attuarsi così, perchè ritardare la chiusura significa ammettere ancora per un certo tempo il reclutamento di prostitute, il lenocinio. Non fosse che per questa ragione, è necessario chiudere tutte le case nello stesso momento.

Si dice, e questo l'ho sentito dire più volte, che le case tollerate sono necessarie per i minorati fisicamente: occorre notare anzitutto come le minorazioni somatiche portano come conseguenza una diminuzione dell'impulso sessuale; moltissimi poi dei grandi invalidi di guerra e del lavoro trovano chi a loro si unisce anche legalmente, non solo per interesse perchè quasi sempre hanno una pensione, ma anche per quel senso di pietà, per quell'istinto di protezione materno caratteristico in ogni donna: molti minorati poi trovano delle compagne pure minorate e risolvono insieme il loro problema economico e sessuale.

Tra i minorati per i quali la casa tollerata è dichiarata utile, sono stati presi in considerazione i tubercolotici e su questo insisteva un collega medico senatore: a tutti è noto l' accentuato loro senso erotico. A parte il danno fisico a loro derivante da ripetuti rapporti sessuali – e di questo danno vi potrei citare molti casi – è forse umano e lecito che dei tubercolotici possano contagiare donne già predisposte ad ammalarsi per la loro vita irregolare, disordinata, diminuite nella resistenza fisica a causa delle intossicazioni dovute all'alcool, al tabacco ed agli stupefacenti? Io non lo credo. Tale senso di responsabilità è sentito dai tubercolotici stessi i quali tendono ad unirsi con delle donne minorate come loro; ne abbiamo avuto un esempio ultimamente a Roma in un caso disgraziato sfociato in un delitto, accaduto tra un tubercolotico ed una tubercolotica.

Tra i più tenaci sostenitori del mantenimento dei locali autorizzati al meretricio, vi sono i funzionari di polizia. Io ne ho interrogati molti e tutti sono favorevoli alla regolamentazione. I funzionari di polizia si sentono i tutori della moralità pubblica, dell'ordine sociale e delle prostitute stesse che affermano di difendere da sfruttatori prepotenti e si dicono invece persecutori delle clandestine che sono spinte, per sottrarsi alle persecuzioni ed alle brutalità della polizia, verso il postribolo; favoriscono così anche se non intenzionalmente e per interesse, i tenutari delle case chiuse. Le cronache ed i romanzi mettono bene in evidenza con quali mezzi, a quale prezzo e attraverso quali compensi l'attività di certi funzionari si esplichi.

La polizia ritiene utile il postribolo anche perchè là trova, tra prostitute, loro amanti, lenoni, dei confidenti e talora i delinquenti che ricerca. In tale ambiente per infiniti motivi il compito della polizia viene deviato, falsato e reso inattivo. Negli Stati Uniti, tra le varie ragioni addotte per l'abolizione dei postriboli, si portò proprio quella di ritenerli, appunto, dei centri di corruzione della polizia.

Una polizia, un servizio speciale femminile sarà poi molto più utile, prestando esclusivamente la sua opera nel campo sociale, assistenziale, morale e sanitario: ottimi risultati si ottennero in Isvizzera e in Francia, e già noi in Italia abbiamo notato dei successi veramente notevoli ad opera delle assistenti sanitarie visitatrici; si aprirà un nuovo campo all'attività femminile e se ne parlerà ancora a proposito della lotta contro le malattie veneree, discutendo il disegno di legge Monaldi. Io non dico che debba essere abolita la polizia maschile del buon costume; anche gli uomini sono necessari, ma non alla dipendenza della questura ma alla dipendenza dell' Autorità sanitaria, del medico provinciale, dei direttori di cliniche dermosifilopatiche.

Vi è ancora un gruppo di persone favorevoli alle case chiuse ed è costituito da una parte delle prostitute stesse. La senatrice Merlin ha descritto tutte le pene delle recluse che chiedono di essere liberate dall'inferno in cui vivono e dal quale non possono uscire perchè le condizioni economiche lo impediscono e vi ha letto qui numerose lettere in proposito: ma ve ne sono pure, ed io le ho udite durante prestazioni professionali, che abbisognano di forti guadagni per dei figli od i genitori; che si sentono protette, servite; che sono contente di non dovere più passare la notte agli angoli delle vie, al freddo, sotto la pioggia o per i caffè, alla ricerca del compagno di un momento – riferisco le loro parole – e che si sentono tranquille per non essere più vagabonde, obbligate a subire lo sfruttamento di affitta-camere esose e di lenoni e le persecuzioni della polizia.

Quando si riducono delle persone a tal punto di degradazione morale da desiderare la vita in case di tolleranza, io domando se sono loro ad avere colpa o non la società che le spinge a ragionare in questo modo. Sono poche e da paragonare a quegli schiavi che rinunciavano alla libertà riconoscenti al padrone che loro procurava l'alimento ed un ricovero, e sono simili a quei disgraziati che preferiscono il carcere alla vita libera, e qui vi sono degli avvocati che possono confermare quanto ho detto. Lombroso cita nella *Donna delinquente* ed Enrico Ferri riporta in *Sociologia criminale* una caratteristica quartina scritta da un recluso che ben si adatta anche alle prostitute citate: « Qui sol trovi fratelli e qui gli amici, — denari, ben mangiare e allegra pace. — Fuori sei sempre in mezzo ai tuoi nemici, — se non puoi lavorar muori di fame ».

La società attuale deve meditare su questo ultimo endecasillabo che è un richiamo, una accusa a chi non sa dare quel lavoro che redime e nobilita, che è da tutti desiderato, esaltato ad eccezione di qualche asociale ma che purtroppo manca. A proposito ricordate che sin da principio, nel definire la prostituta, ho messo in evidenza la carenza di lavoro della stessa: sulla necessità del lavoro insisterò ancora quale elemento di elevazione e redenzione.

Enumerate, discusse brevemente, le ragioni sostenute da alcuni in favore del mantenimento delle case di prostituzione consideriamo ora quali e quante siano invero le gravi e dannose conseguenze. La casa di tolleranza è per la massima parte dei giovani, e questo è già stato detto da altri, come un avviamento, una facilitazione alla diffusione del vizio data dalla comodità di soddisfare il proprio istinto sessuale: essi vi si recano perchè hanno l'illusione di non contagiarsi, fiduciosi nel controllo sanitario che viene regolarmente praticato; perchè sanno di non andare incontro a sanzioni da parte della legge sul buon costume e credono di non compiere atto disonesto dato che lo Stato autorizza e controlla tale istituzione; perchè il compenso da dare ad una reclusa è minore di quello richiesto da una clandestina, e tutti sanno che quanto più si è giovani tanto minori sono i mezzi a disposizione. Anche per tale ragione da principio ci si rivolge al postribolo: dopo poco tempo però i giovani si stancano e vanno alla ricerca del nuovo e si rivolgono alla prostituzione libera.

A conferma di questo una statistica riferisce che dei contagiati in rapporto all'età, al di sotto dei venti anni il 50 per cento proviene dal postribolo; dai venti ai trenta la percentuale cade al 35 per cento e dai trenta ai quaranta diminuisce al 20 per cento, mentre al contrario aumentano i contagi dovuti a rapporti con clandestine, amanti e sposate: la frequenza dei postriboli diminuisce coll'aumento degli anni.

Quelli che frequentano le case dalle persiane chiuse vi prendono abitudini, pervertimenti sessuali, l'uso di stupefacenti, che determinano poi dannose ripercussioni nella vita matrimoniale; allora si manifestano impotenze psichiche maschili, frigidità e repugnanza femminile a certi atti, con la conseguenza che alcuni degli sposati sono spinti a cercare extra-coniugalmente rapporti viziosi e voluttuosi. Nascono così contrasti familiari e distacchi che il medico solo conosce e che difficilmente riesce a comporre.

Il postribolo è ancora moralmente dannoso oltre che per la evidente esaltazione del vizio anche per il cattivo esempio che dà, benchè sia relegato in luoghi nascosti ed in quartieri a tal uopo designati, sempre fra quelli più poveri e malfamati. Quì vive gente avvilita, scettica che finisce alle volte per odiare quelli

che passano spensieratamente per quei luoghi e che per danaro possono godere la bellezza delle loro figlie. Tutti nelle loro città hanno potuto constatare manifestazioni di protesta e discussioni per impedire l'apertura di case di tolleranza in nuove località perchè cacciate da quartieri risanati dai piani regolatori; il disgusto, la ripugnanza che destano in tutti le case chiuse è tale che nessuno le vuole vicine.

Il postribolo, questo è importante, rende difficile il ritorno alla vita civile delle recluse, mentre questo è più facile per le clandestine le quali, per qualche professione esercitata per mascherare la loro condotta, con minore difficoltà possono trovare un proficuo lavoro, far dimenticare il loro passato e magari accasarsi ed essere buone mogli e buone madri.

Questo ritorno alla vita normale, questa riabilitazione è facilitata anche dal fatto di una maggiore intimità, dalla consuetudine di rapporti con la stessa persona, per cui si determina una maggiore conoscenza reciproca dei caratteri. Disse Filippo Turati: « Finchè è un fatto privato la prostituzione è sempre transitoria e redimibile: bollatela legalmente e l'avrete perpetuata ».

Il postribolo, la regolamentazione della prostituzione favorisce e autorizza il lenocinio di cui vi ha lungamente parlato la onorevole Merlin e oggi l'onorevole Ghidini. Il lenone non va contro la legge, non è perseguitato, quando si occupa dei trasferimenti delle recluse da città a città, da una categoria ad un'altra di case di prostituzione, quando provvede a rifornirle di elementi nuovi per sostituire le ospiti delle case chiuse, che le malattie, l'età, lo sfiorire della bellezza rende inadatte allo sfruttamento proficuo. La legge che è in discussione colpisce duramente e giustamente la figura del lenone: il prossenetismo per conto mio dovrebbe essere colpito anche in quelle persone che si occupano a far concludere matrimoni a base d'interesse: si prostituisce legalmente la giovane che sposa un vecchio per farsi mantenere, peggio ancora l'uomo che per venalità sposa una vecchia.

Il postribolo dà la certezza del contagio delle recluse dopo pochi mesi della loro nuova vita; a questo punto tutti sono d'accordo nel fare una grave constatazione: sfugge alla sanzione del legislatore l'individuo che contagia una prostituta, ed è responsabile invece lo stesso individuo che contagia un'altra donna: è così evidentemente messa fuori legge una persona, la prostituta, che non va contro la legge e che da questa non viene protetta. È una disuguaglianza profonda che l'onorevole Ghidini vorrebbe fosse mantenuta perchè disse, come anche l'onorevole Caporali, che le donne sono per la loro stessa natura, diverse dagli uomini. Al giorno d'oggi la donna deve essere invece posta sullo stesso piano, alla stessa altezza dell'uomo in quanto essa svolge un identico lavoro.

Il postribolo determina poi l'abbrutimento della personalità umana della reclusa in modo più grave di quello che può subire una clandestina, per la differenza di ambiente in cui le due vivono. Maggiori infatti per la prima il numero dei rapporti sessuali, più facili le cause d'intossicazione da alcool, stupefacenti ecc.; notevole la mancanza di luce, di aria, di movimento; tutto ciò grava sulla reclusa più che sulla clandestina.

Il postribolo – e qui vengo alla parte che più interessa – per quanto riguarda la difesa della sanità pubblica in rapporto alle malattie veneree, non ha quella importanza che gli si attribuisce. La sicurezza che vorrebbe quasi garantire è illusoria, per la difficoltà anche con gli attuali mezzi di ricerca di poter escludere che una donna sia immune da malattia venerea. È difficile raccogliere dati statistici riguardanti la diffusione delle malattie sessuali, per la tendenza a nasconderle, per la difficoltà di conoscere l'origine del contagio anche là dove la denuncia è obbligatoria da parte dei medici: solamente pochi e nelle classi sociali più povere sono gli accertati e quasi unicamente negli ambulatori e nelle sale di degenza. I dati raccolti fra le truppe, fra le clandestine nelle cosidette retate nel campo della malavita, tra limitate categorie sociali, non possono essere estesi a tutta una popolazione. Vi sono poi criteri diversi nel fare le statistiche: vi sono quelli che prendono in considerazione solo le infezioni primarie, i sifilomi iniziali, le uretriti recenti ed invece quelli che considerano tutte le manifestazioni anche datanti da più anni, e allora le cifre raggiungono altezze impressionanti.

Faccio ora un inciso, una considerazione circa i danni portati dalla sifilide – io non dovrei forse dirlo perchè sono medico – ma a

me sembra che si ingrandiscono enormemente tali danni. Non faccio dei paradossi: ricordo che nel '500 e nel '600 la sifilide era epidemica e credo non vi sia famiglia che non abbia avuto qualche antenato sifilitico. Paesi interi erano affetti da sifilide e tuttavia noi siamo qui ancora viventi ed apparentemente sani, come usiamo dire noi medici. Non credo che la nostra stirpe sia proprio degenerata! Non si osservano più le disastrose conseguenze di un tempo e certi casi tipici che ho avuto occasione di osservare quaranta anni fa.

Quello della statistica è in questo campo lavoro complesso che dovrebbe essere esteso a lunghi periodi di anni, tenuto conto altresì che ora col tumultuoso mutare dei tempi, delle condizioni sociali e delle cure rese più facili, mutano le fonti di ricerca su cui le statistiche sono basate. Detto questo, facciamo pure uso di qualche dato statistico, per quel che riguarda i danni arrecati dalla prostituzione reclusa e per dimostrare come i postriboli non rappresentino quella difesa sanitaria che alcuni pretendono attribuire loro. Riferirò i seguenti dati: nelle grandi città, negli ambienti popolari, ospedalieri che raccolgono il maggior numero di persone, come fonte di contagio prevale la prostituzione delle case chiuse con il 75 e persino il 90 per cento; nelle classi più elevate e nella clientela privata prevale la prostituzione libera, tesserata o no, col 60 per cento; nelle campagne e centri minori vi sono alle volte piccole epidemie dovute a prostituzione larvata, ma la percentuale dei contagi, nel complesso, è ridottissima. L'onorevole Pieraccini, rivolgendosi a me durante il suo discorso, voleva gli ricordassi, perchè glielo avevo riferito, il nome del paese in cui si era manifestata una piccola epidemia: non lo dirò pubblicamente per segreto professionale ed anche perchè il nome non conta. Vi furono in quel paese di settemila abitanti trentasei persone contagiate di blenorragia: in quella località convenivano però anche persone dei paesi vicini sapendo che v'era la possibilità di rapporti con una persona di facili costumi. Ebbene, la clinica dermosifilopatica di Pavia ha saputo individuare quella donna e, senza che nessuna legge lo obbligasse, il direttore della clinica ha mandato l'assistente sanitaria che avvisò la ragazza di essere ammalata e di doversi curare: cessò così immediatamente la sorgente del contagio. Questi fatti si verificano ora e si verificheranno anche dopo la chiusura ma vedete come vi si possa porre rimedio.

Nell'esercito è netta la contrapposizione dei dati raccolti tra soldati, sottufficiali ed ufficiali colpiti da malattie veneree e ne risulta evidente il danno del postribolo. Il 95 per cento dei soldati venerei è infettato nelle case chiuse, il 70 per cento dei sottufficiali venerei è infettato pure nei postriboli ed il resto dalle clandestine o tesserate, degli ufficiali il 5–10 per cento è contagiato nel postribolo; il 30 per cento dalle libere, tesserate o no, il 25 per cento dalla prostituzione larvata (artiste, amanti).

PIERACCINI. Dove hai preso tali dati?

CORTESE. Li ho desunti dal trattato *La questione sessuale* del professore Giuseppe Mariani, libro pregevolissimo anche letterariamente, scritto da un uomo di cuore ed abolizionista convinto.

Gli ufficiali sono pochi; i soldati formano la grande massa e sono i più colpiti dal postribolo; il danno è quindi più grave: si deve osservare che l'80–95 per cento dei soldati venerei contrae infezione dopo il reclutamento; frutto questo acquisito dalla facilità e dirò anche dal diritto di avere a propria disposizione delle recluse una volta indossata la divisa militare, come ho già detto.

È sempre il postribolo che è sorgente dei danni maggiori per i giovani e si deve notare che il loro numero, in rapporto all'intiera popolazione maschile, è il più grande.

Il solo esame clinico negativo di una donna non esclude affatto la presenza in essa di infezione gonococcica o della sifilide.

L'esame sierologico ha portato al 70–85 per cento il numero delle prostitute sifilitiche che il solo esame clinico avrebbe dato come immuni da lue, mentre sono sifilitiche potenziali che potrebbero rendersi contagiose a brevissima distanza di tempo. Metto in evidenza ora certi contrasti statistici. È detto nella relazione dell'onorevole Boggiano Pico che il 7,7 per cento delle recluse e il 10 per cento delle tesserate possono contagiare, mentre nelle clandestine è l'82 per cento, cifra questa ultima secondo alcuni clinici molto esagerata, nè so dove l'abbia trovata l'onorevole Bog-

giano Pico. Altra statistica dà per la sifilide il 3-6 per cento nelle recluse e l'8-12 per cento nelle clandestine (per la blenorragia il 10-18 per cento nelle recluse, di fronte al 25-40 per cento nelle clandestine). L'onorevole Monaldi dà invece per la sifilide l'1 per cento nelle recluse e il 5-10 per cento nelle libere: dalla cifra dell'onorevole Boggiano Pico che dà il 7,7 nelle recluse si passa, come vedete, a quella dell'onorevole Monaldi che dà l'1 per cento. Come si fa dunque a credere alle statistiche ?

CAPORALI. Diversi Paesi, diversi metodi, diverse statistiche.

CORTESE. Certamente, l'ho già detto prima: io riferisco soltanto e, mi sembra, di riferire obiettivamente. Ammettiamo pure la verità delle cifre riportate nella relazione dell'onorevole Boggiano Pico: ma se voi calcolate che una reclusa può avere una media di circa 30 rapporti sessuali - io non giungo ai 60 riferiti dalla onorevole Merlin, nè ai 100 riferiti dall'onorevole Galletto - voi vedete che il 7,7 per cento delle recluse può infettare circa 200 persone al giorno mentre l'82 per cento delle clandestine infetterà al massimo 60-70 persone, perchè i rapporti sono più rari, saltuari, perchè è più facile che un individuo continui per più giorni la relazione con una sola donna, perchè più difficile è trovare il luogo di incontro.

Non deve impressionare poi la cifra dei tre milioni dei rapporti, calcolati a scopo fiscale, che avvengono a Milano nei postriboli, nè quella dei due milioni di Torino, perchè se voi dividete tale cifra per il numero medio dei rapporti di uno stesso individuo che frequenta le case chiuse durante un anno, ne risulta evidente una cifra limitata di persone e si deve considerare che a Milano e Torino convengono individui da molti centri vicini.

Il postribolo, ripeto, non dà quelle garanzie, dal punto di vista sanitario, che si vuol far credere. Per questo è sempre meno frequentato ed a proposito faccio la constatazione, appena accennata da altri ed oggi dall'onorevole Ghidini, del fenomeno della riduzione spontanea del numero delle case dalle persiane incatenate e delle prostitute recluse. Nel 1925 vi erano in Italia 1.300 postriboli, con 11.000 ospiti. Ora avrete letto nella relazione dell'onorevole Boggiano Pico che l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità dà esistenti 598 case di tolleranza autorizzate con 3.000 ospiti. Il capo della Polizia ha dato cifre superiori: 717 case con 4.000 ospiti. Tra 598 e 717 la differenza di 119 è abbastanza forte e può forse essere data dal fatto che molte case autorizzate non funzionano. La Polizia tutrice del buon costume perchè non ritira l'autorizzazione di cui non si fa più uso? Non credo siano state date recentemente nuove autorizzazioni per tutelare la morale e il buon ordine ! Da 1300 a 598 la diminuzione delle case chiuse è notevolissima, come anche quella delle loro ospiti da 11.000 del 1925 alle 3.000 o 4.000 attuali. Questo ultimo fatto può essere dovuto alla tendenza delle prostitute a sottrarsi allo sfruttamento delle tenutarie dei postriboli e dei lenoni.

Sta forse iniziandosi anche in Italia, specialmente nel nord, quello che è ormai manifesto nelle Nazioni settentrionali d'Europa, dove le condizioni economiche superiori, la facilità di trovarsi reciprocamente un compagno o una compagna, una maggiore intimità di rapporti fra i sessi, una maggiore educazione sessuale hanno determinato la abolizione della regolamentazione e quasi fatto scomparire la figura della prostituta.

La diminuzione del numero delle case tollerate è forse anche in rapporto con l'aumentato numero delle case di appuntamento che il progetto di legge Merlin giustamente persegue, case di appuntamento che ora la Polizia conosce e segnala, riferendone anche il numero nelle statistiche, ma che non si preoccupa di far chiudere, forse perchè sono frequentate da persone cosiddette altolocate, da ufficiali e da professionisti: la Polizia lascia correre . . . in tutt'altre faccende affaccendata.

Immediatamente dopo l'abolizione della regolamentazione e la chiusura delle case di prostituzione vi sarà un aumento nella frequenza degli ambulatori privati e delle sale celtiche per la propaganda che si farà per dimostrarne il vantaggio e per il timore del contagio: il che avvenne nel più volte citato da altri « esperimento di Grenoble ».

A proposito della tanto ricordata Francia, qualche cosa debbo dire anche io dopo molte statistiche pro e contro la regolamentazione: riferisco quel che scrissero a proposito due francesi che mi sembrano di buon senso, il

prof. Gate e il prof. Robin i quali, in uno studio sulla regolamentazione della prostituzione, concludevano che è indifferente dal punto di vista sanitario, che le case siano aperte o chiuse.

Se, per dannata ipotesi, vi sarà qualche caso di blenorragia e di sifilide in più, il che le ultime statistiche francesi non dimostrano, la nostra coscienza sarà ugualmente tranquilla per aver tolto una bruttura dalla nostra Nazione. Per una grande battaglia che si vuole vincere qualche vittima in più o in meno non si calcola.

E non parlo delle nuove cure che rendono meno grave il pericolo, perchè ne hanno parlato altri: si è nominata la penicillina, i sulfamidici, la resistenza dei microrganismi, ed io sorvolo su questo argomento.

Dirò ancora che una volta abolita la regolamentazione le prostitute clandestine, intelligenti, avranno più cura della loro salute nel proprio interesse; per aver maggior numero di amici del momento si sottoporranno frequentemente e spontaneamente a visite di controllo e potranno magari offrire, se richieste dai cosiddetti loro clienti, la documentazione dello stato della loro salute a mezzo di certificati medici che si faranno rilasciare gratuitamente da ambulatori, dalle sale celtiche o, pagando, da medici privati specializzati. Di questo si parlerà trattando della riforma della legislazione riguardante la profilassi delle malattie veneree.

Il collega Samek Lodovici ha proposto di dare dei buoni gratuiti per visite: mi sembra una proposta ingenua perchè non vi sarà nessuno che li andrà a richiedere dato che gli ambulatori saranno aperti per tutti gratuitamente.

BOGGIANO PICO, *relatore*. È un sistema praticato nei porti di Anversa e di Rotterdam per i marinai.

CORTESE. Sta bene. A proposito di marinai, mi sono dimenticato di dirvi che è stato notato nei porti nordici, inglesi e statunitensi, che era maggiore il numero dei contagiati nelle città dove esisteva la regolamentazione in confronto a quelle dove erano aboliti i postriboli: le statistiche riferiscono anche questo: sono in mio favore e le ricordo.

Concludendo, le constatazioni e considerazioni sin qui esposte mi hanno convinto che la chiusura dei postriboli non porterà quei danni che la stampa, la propaganda di interessati, continuano a mettere innanzi per opporsi alla abolizione della regolamentazione. Per mio conto le case di tolleranza non sono necessarie nè utili, ma piuttosto dannose.

Chiuse le case di tolleranza, tutti si preoccupano dell'assistenza, rieducazione e riabilitazione delle loro ospiti, problema che si è imposto ogni qual volta, nei secoli scorsi, si è abolita o perseguitata la prostituzione in ogni sua manifestazione.

Giustiniano abolì la prostituzione e perseguì il prossenetismo; Teodora, la Basilissa, istituì una magnifica casa di penitenza per 500 donne pubbliche e la dotò di mezzi e di ogni comodità, con risultato – si dice – poco brillante. San Luigi IX, re di Francia, che abolì prima, e tollerò poi la prostituzione, fece costruire un ospizio detto delle « Figlie di Dio » luogo di ritiro e di penitenza.

La regolamentazione di san Luigi IX fu presa a modello per secoli in quasi tutta l'Europa. Anche a Pavia, forse prima che a Roma e a Torino, si creava nel 300 un « conservatorio » per le fanciulle « convertite dalla loro malavita di propria volontà abbandonanti il postribolo », ospizio che durò circa due secoli.

Nei primi anni del 600 ancora a Pavia fu aperto un ricovero *pro famosis foeminis* inclinate alla penitenza, detto del «Soccorso di Santa Margherita da Cortona» che prima della conversione per nove anni fu concubina, ricovero con regola a carattere monastico.

Qualcuna delle ricoverate si fece monaca, qualche altra uscì per sposarsi o per mettersi al servizio di pietosi padroni; noi vediamo ripetersi il caso citato in Sardegna, come riferisce l'onorevole Boggiano Pico nella sua relazione. Il fatto che molte di queste convertite si siano fatte monache o si siano assoggettate ad una regola monastica non deve stupire perchè accade, più frequentemente di quanto non si creda, il passare da una psicosi a sfondo erotico, ad una psicosi a sfondo mistico–religioso. (*Rumori dal centro*).

Non lo dico io, riferisco quello che ho letto in trattati di psichiatria.

Io credo che per la assistenza e la rieducazione si debbano usare tutti gli ospizi che funzionano già, tipo quelli che sono aperti a Milano: «Asilo Mariuccia»; «Casa di Nazareth»

« Pia Opera Quies », « Auxilium ». Istituti simili vi sono in altre grandi città e tutti potrebbero essere mobilitati per accogliere quelle recluse che, colla abolizione dei postriboli, volessero spontaneamente esservi ricoverate.

Io mi chiedo poi dove vadano a finire oggi tutte quelle prostitute che per malattie, per vecchiaia, per la nausea dell'ambiente in cui vivono, lasciano le case chiuse per ritornare nella vita comune: sopra 4000 saranno circa un migliaio ogni anno.

Qualcuna si sposa, altre rientrano nella propria famiglia – forse bene accette se hanno fatto qualche risparmio, – qualche altra cerca lavoro come operaia, cucitrice, sarta, o come cameriera presso qualche giovane etera, oppure si dà al lenocinio o trova un amante o si sposa: vecchia o malata nel peggiore dei casi va a finire in un ospizio.

Il problema dell'assistenza e della rieducazione non è così grave dal punto di vista organizzativo e finanziario come alcuni prospettano. Parlandosi da più di un anno di questo progetto e della « chiusura », dovendosene parlare ancora per diverso tempo, prima che la legge venga approvata e resa funzionante, le recluse ed i tenutari hanno tutto il tempo di pensare al loro avvenire e prepararsi ad una nuova vita se a questa aspirano. Per quanto sia doveroso dare loro assistenza, mi sembra sia esagerato parlare, come ho sentito, della necessità di due, tre miliardi. Diamoli pure. Debbo però constatare che non li abbiamo per le madri, le vedove senza lavoro, senza abitazione; non li abbiamo per i tubercolotici che non possono essere ricoverati e diffondono la malattia. La dignità umana non è certamente più offesa da una reclusa disoccupata di quanto non lo sia dai bambini scalzi, laceri che girano per le strade anche di Roma e che non hanno aule scolastiche a sufficienza, dai vecchi che vanno chiedendo l'elemosina. Provvedere a tre o quattromila recluse sarà onere transitorio, degradante perchè col tempo diminuiranno e troveranno altro collocamento fino ad esaurirsi in pochi anni.

La relazione Boggiano Pico parla della grande azione redentrice del lavoro; ci si preoccupa di procurarlo a quattromila persone e non si riesce a darlo a quasi due milioni di disoccupati. Provvedete lavoro per tutti, solo allora non si parlerà più di prostituzione; bisogna che non siano più possibili l'ozio, la estrema ricchezza e l'estrema miseria, le tre grandi cause di criminalità; cesserà allora anche la prostituzione sebbene questa non sia considerata crimine.

La relazione Boggiano Pico pone in grande evidenza il fattore religioso come elemento di riabilitazione e di rieducazione di alto valore per una prostituta. Posso ammettere la benefica influenza della religione sull'individuo; però constato come la religione ebraica e la cattolica in particolare nei riguardi della prostituzione, abbiano dettato norme teoriche di condanna ma poi abbiano cercato adattamenti nettamente in contrasto con le stesse.

Mosè nel Decalogo comandò « non fornicare », oggi si dice « non commettere atti impuri », ma non condannò l'avere rapporti con le schiave, le prigioniere di altri popoli; Sant'Agostino, San Tommaso e San Luigi IX re di Francia e i Papi tollerarono la prostituzione. Un ordine religioso a Perpignano arrivò a dire per raccogliere denari allo scopo di *aedificare lupanaria* che questo era *opus pium sanctum, meritorium consonum Sanctae Scripturae et sacris canonibus* Per i miei amici operai traduco l'espressione: « Il costruire postriboli era opera pia, santa, meritoria, consona alle Sante Scritture e ai sacri canoni ».

LEPORE. Chi è l'autore ?

CORTESE. La frase è citata da Boiron nel suo libro *La prostitution* e si trova tra i documenti del Comune di Perpignano. E giacchè mi ha fatto un'interruzione, voglio incidentalmente ricordare come Perpignano non si è mai smentito e che prima della legge Richard il Comune ha concesso che nelle case chiuse si proiettasse il *cinematographe cochon*, le pellicole oscene. Dirò di più: il Santo Uffizio che è tornato a lanciare scomuniche e che ora condanna le pratiche per il parto indolore e la fecondazione artificiale non trova una parola per condannare . . . (*commenti*).

DE LUCA. Insomma siamo arrivati a questo punto, che la Chiesa protegge la prostituzione ! ?

CORTESE. Non dico questo. Io non sono irriverente; io constato un fatto . . . (*Interruzioni dal centro*) cito dei fatti ed affermo che sarei stato contento se anche il Santo Uffizio,

invece di lanciare scomuniche, avesse appoggiato la campagna contro una vergogna che disonora il Paese. Non credevo che dicendo questo avrei sollevato tante proteste.

Voce dal centro. Per divertimento allora!

ZOLI. Non conosce nemmeno quale è il fine del Santo Uffizio.

CORTESE. Lo conosco: il Sant'Uffizio si occupa della dottrina concernente la fede ed i costumi e di tutte le questioni connesse e non ha limiti nè di territorio nè di persone: poteva dire una sua parola anche in questo momento a proposito della questione che ci interessa.

LUSSU. Voi non avete capito niente.

CORTESE. Se miliardi debbono essere spesi per curare gli effetti della prostituzione e nel caso concreto per provvedere a qualche migliaio di persone, sarebbe bene usarli per togliere o per lo meno mitigare le cause della prostituzione stessa e per questo più che il Ministero degli interni con la polizia del buon costume, potranno quelli del Lavoro e della previdenza sociale, quello dell'Industria e della agricoltura. Occorre diminuire l'urbanesimo e costruire case, scuole, centri medico-pedagogico-emendativi, dove medici ed insegnanti concorreranno a togliere e correggere le anomalie somatiche, le deviazioni dalla norma nel funzionamento delle ghiandole a secrezione interna, cureranno le prime manifestazioni del carattere, studieranno l'ambiente familiare e sociale dei ragazzi per sottrarli, se del caso, alla cattiva educazione paterna.

Allo stato attuale della scienza si tende a dare minor valore di un tempo alla figura della prostituta nata ed ai dati somatici. Le caratteristiche della prostituta quali l'assenza di senso morale, di pudicizia, di affetti familiari perchè la famiglia non ha potuto o saputo farsi amare, lo scarso senso della maternità...

PIERACCINI. Non è vero!

CORTESE. Lo ha detto anche Lombroso nella ***Donna delinquente***; per lo meno deve ammettere che la gravidanza è considerata indesiderabile, dannosa per l'esercizio della professione, se così si può chiamare. Continuo ad elencare le caratteristiche della prostituta. La particolare frigidità di tali donne, quasi necessaria, perchè si esaurirebbe subito una donna se fosse sessualmente molto eccitabile, l'ottusità psichica, la tendenza all'ozio, al lusso, all'alcool, sono manifestazioni determinate il più delle volte dall'ambiente sociale in cui la giovane donna è cresciuta e dal quale dovrebbe essere allontanata al più presto. Prostituta nella quasi totalità dei casi non si nasce, lo si diventa: si assumono allora aspetti, atteggiamenti particolari nella mimica, nei gesti, nel discorrere, nel vestire per cui uno che sia appena un po' psicologo comprende di essere di fronte ad una prostituta.

Ho parlato di Centri emendativi: vorrei accennare alla necessità di aiutare le madri nubili in misura superiore di quanto non si faccia. Ricordo a questo proposito come già nel 1921 (mi spiace che sia assente l'onorevole Montemartini che era allora presidente della amministrazione socialista del Brefotrofio di Pavia ora scivolato verso destra, ma è presente l'onorevole Gavina che era pure lui nel Consiglio di amministrazione il quale invece è andato più a sinistra) già dal 1921 – dicevo – a Pavia noi socialisti abbiamo deciso di dare un aiuto, un sussidio mensile per sette anni, ora portati a quattordici, alle madri nubili creando grave scandalo quasi dessimo un premio alla corruzione. Tali madri allattavano e quasi tutte riconoscevano il proprio bambino, a questo si affezionavano, da lui non si distaccavano, trovandovi motivo di redenzione.

Questo avveniva per merito di una amministrazione socialista nel 1921.

Durante la discussione degli articoli del disegno di legge farò osservazioni sull'articolo 7, sul quale hanno richiamato l'attenzione l'onorevole Ghidini e l'onorevole Macrelli.

Concludo dicendo che è bene, anzi è necessario, per la dignità umana abolire la regolamentazione, chiudere i postriboli, perseguire con ogni mezzo i lenoni, prevenire, educare e rieducare, ma che il fenomeno della prostituzione resterà fino a quando resterà l'attuale organizzazione sociale, la quale spinge ed obbliga alcune persone a prostituirsi per vivere. Quando vi sarà lavoro per tutti e l'obbligo del lavoro, come c'è nell'URSS, vi potranno ancora essere delle anormali sessuali, e saranno da curarsi perchè devono essere considerate come ammalate; vi potranno anche essere asociali e oziose e per queste vi saranno istituti di rieducazione e, se questi non ba-

steranno, istituti di lavoro obbligatorio; come per qualsiasi asociale ed ozioso sarà sufficiente applicare le leggi di pubblica sicurezza.

Sarebbe interessante a questo proposito illustrarvi quanto già prima del 1936 è stato fatto in Russia e che in quell'anno ho letto in *Oui . . . mais Moscou* di Pierre Dominique.

Date la salute, date la sicurezza e la gioia di vivere alla gioventù, i mezzi per poter presto costituire una famiglia; fate che i padri non debbano più lasciare la propria casa per emigrare; fate che non ritorni più la guerra, questa grande causa di prostituzione; date lavoro! Tutto quanto ho chiesto non è altro che l'illustrazione di un articolo della Costituzione sulla quale tutti si basano. È l'articolo 31: « La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose; protegge la maternità, l'infanzia, la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo ». In tutto il mio discorrere, mi sono sempre attenuto alla Costituzione.

Termino, ricordando a coloro i quali sostengono che la prostituzione non si può estirpare perchè intimamente legata alle condizioni sociali.

PIERACCINI. È il fattore antropologico che tu dimentichi.

CORTESE. Vi ho accennato a suo tempo. L'ho preso in considerazione; ora si dà più importanza agli ormoni che al tempo di Lombroso non si studiavano ancora (*Ilarità*).

A coloro i quali sostengono che la prostituzione non si può estirpare perchè legata alle condizioni sociali e quindi deve essere regolata dallo Stato, Bebel, il grande socialista che scrisse « La donna e il Socialismo » e si occupò della prostituzione, disse: « Nessuno di questi signori pensa che si debbano cambiare le istituzioni sociali se sono esse la causa della prostituzione : « questo è il nostro sogno.

E chiudo dicendo: quando alzerete il braccio o lo terrete abbassato per approvare o disapprovare il disegno di legge, o nel segreto dell'urna metterete l'espressione del vostro convincimento ricordatevi della vostra madre, delle vostre figlie, delle vostre sorelle, come io ricorderò mia madre, saggia e buona, e mia sorella. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una richiesta di chiusura della discussione generale su questo disegno di legge, da parte dei senatori Salomone, Bisori, Russo, Farioli, Di Rocco, Valmarana, Schiavone, Italia, Lanzara e Baracco.

Non facendosi osservazioni, la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quale è stata l'azione svolta a favore del ristabilimento di normali rapporti diplomatici fra l'Italia e l'Etiopia e per conoscere i motivi che hanno impedito fino ad oggi la ripresa di amichevoli relazioni fra i due Paesi (167).

CASADEI, GRISOLIA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, perchè precisi i motivi per i quali la questura di Modena da alcune settimane, allargando arbitrariamente l'ambito territoriale di sua competenza, vada metodicamente invitando a presentarsi dinnanzi ai suoi Uffici numerosissimi cittadini di Pegognaga (Mantova), che sottopone ad interrogatori diretti ad appurare se essi versarono durante l'epoca della guerra di liberazione al Comitato di liberazione nazionale di Pegognaga stessa somme di danaro, e di quale entità, ed a mano di chi, e se ne ebbero ricevuta, e se subirono nell'occasione coercizioni o violenze; e perchè dica se non ritenga doveroso un intervento immediato, diretto a porre fine ad una iniziativa la quale riveste evidentemente un

carattere intimidatorio e di provocazione nei confronti di coloro che ne sono fatti oggetto, oltre a preannunciare torbide intenzioni di trasferire in un campo del tutto nuovo l'opera, ormai troppo a lungo tollerata, di organismi periferici di polizia intesa ad umiliare ed infangare l'azione popolare antinazista, che riscattò a suo tempo gloriosamente la Nazione italiana dal disonore in cui l'avrebbe travolta l'ignavia e la viltà di tanti rappresentanti del pubblico potere (971).

TERRACINI.

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se non intendano riesaminare e conseguentemente modificare la risoluzione da essi presa a tenore della quale la ex casa del fascio di Spilamberto (Modena), dall'1° gennaio 1946 assegnata con regolare contratto di affitto a quella « Casa del popolo », dovrebbe essere evacuata dagli attuali occupanti ed adibita a partire dal 1° gennaio 1950 ad uso di caserma dei carabinieri, nonostante che quella Amministrazione comunale si sia offerta di procedere alla costruzione per questo scopo di apposito edificio, nella considerazione che, la ex casa del fascio, costituita da un bar, da una sala da ballo, da un cinema e da altri locali attualmente destinati a mercato ortofrutticolo, è assolutamente inadatta alla nuova destinazione assegnatale, e tenuto presente che essa fu a suo tempo costruita con denaro dato forzatamente da tutti i cittadini di Spilamberto, che dovettero contemporaneamente prestare numerose giornate di lavoro gratuito, il che precostituisce a favore di quella cittadinanza un titolo morale indiscutibile al godimento dell'immobile stesso;

e perchè dicano se non ritengano con la decisione di cui sopra di commettere violazione alla legislazione sull'affitto degli immobili, intorno alla quale sta attualmente discutendo il Parlamento della Repubblica. (972).

TERRACINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, perchè, in quanto titolare del Ministero chiamato ad esercitare opera di tutela e controllo sull'Istituto odontoiatrico « Eastman », spieghi le ragioni per le quali, a datare dal momento in cui a questo Istituto venne preposto l'attuale Consiglio di amministrazione, la sua attività di assistenza sanitaria, tanto utile alla popolazione di Roma, sia stata in continuità gravemente turbata. E se, convinto che ciò dipende dai sistemi amministrativi postivi in opera, che suonano dispregio della dignità e dei diritti del dipendente Corpo sanitario, non ritenga necessario provvedere urgentemente affinchè una nuova situazione venga creata nell'Istituto, eventualmente esonerando coloro che si sono dimostrati inadatti al compito ad essi affidato. (973-*Urgenza*).

BIBOLOTTI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della marina mercantile, sul come intenda provvedere per risolvere la grave crisi che attraversa il cantiere navale Breda di Porto Marghera e per dare soddisfazione alle giuste richieste dei lavoratori, operai e tecnici, del cantiere stesso (974).

PELLEGRINI, RAVAGNAN, FLECCHIA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stata disposta una severa inchiesta per assodare le responsabilità della cattiva esecuzione delle case per senza tetto di Terracina, che a circa tre anni dalla loro ultimazione presentano gravi deficienze costruttive (solai crollati, muri lesionati, ecc.) da richiedere una spesa di 22 milioni per le necessarie riparazioni.

L'interrogante chiede, altresì, notizia dei provvedimenti che intende prendere a carico dei responsabili di detta cattiva esecuzione dei lavori e conseguentemente quali disposizioni sono state impartite per la rapida riparazione degli edifici. (975).

BATTISTA.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per richiedere il conveniente assetto di una strada, priva di ogni manutenzione per una lunghezza di metri 22.000, denominata *Recinto* in comune di Poggio-Rusco (Mantova) che unisce le fra-

zioni di Stoppiano e Dragancello con San Martino Spino (Modena).

L'urgenza dei lavori è suggerita dalla necessità di facilitare le attività agricole di una zona di 300 ettari di terreno coltivabile e fertile nell'interesse generale della Nazione e per la redenzione di uomini del lavoro utile, isolati per mancanza di comunicazioni dalla vita civile. (846).

ZANARDI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e quando intenda disporre l'inizio dei lavori per la costruzione a Vittoria (Sicilia) di un decoroso edificio postale in sostituzione dell'attuale ufficio indecoroso, antigienico ed inadatto alle esigenze del servizio.

Il sottoscritto segnala all'onorevole Ministro la deliberazione del Consiglio comunale di Vittoria del 7 maggio 1949 che statuiva di approntare l'area per la costruzione dell'edificio postale e la recente relazione dell'ingegnere del servizio lavori inviato nel settembre 1949 da codesto onorevole Ministero per la possibilità di sistemazione degli attuali locali, relazione che esclude ogni possibilità di sistemazione per la inadattabilità dei locali stessi e consiglia la costruzione di un nuovo edificio.

Spera il sottoscritto che, nel quadro delle provvidenze che la Sicilia attende, voglia l'onorevole Ministro sollecitamente dare corso ad un'opera di necessità pubblica, tanto reclamata dalla popolazione e riconosciuta indispensabile ed urgente dalle stesse Autorità dell'Amministrazione postale provinciale e dagli Ispettori di codesto onorevole Ministero (847).

MOLÈ Salvatore.

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se e quali provvedimenti crede di dover prendere perchè siano stabiliti i collegamenti del porto di Bari con l'Australia allo scopo di sviluppare il commercio di esportazione con nuovi mercati industriali più lontani, in sostituzione del mercato tedesco che ha notevolmente ridotta la sua capacità di assorbimento. (848).

JANNUZZI.

Per lo svolgimento di alcune interrogazioni.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, io ho presentato due interrogazioni alle quali pregherei di voler riconoscere il carattere di urgenza e di provvedere di conseguenza nei confronti del Ministro competente.

BIBOLOTTI. Anch'io mi trovo nella stessa situazione.

PRESIDENTE. Mi darò premura di avvertire i Ministri competenti del desiderio espresso dai senatori Terracini e Bibolotti.

Domani seduta pubblica alle ore 10 ed alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

I. Interrogazioni.

II. Seguito dello svolgimento delle seguenti interpellanze:

SPEZZANO. – *Al Ministro dell'interno.* — Perchè dia chiarimenti sulla condotta degli organi di polizia nel Crotonese, durante l'occupazione delle terre incolte, e sui motivi che hanno determinato il barbaro eccidio di Melissa, le aggressioni di Strongoli e di Punta delle Castelle (162).

MANCINI. – *Al Ministro dell'interno.* — Sull'eccidio selvaggio di Melissa e sugli innumeri illegalismi, che dimostrano ancora una volta come il Governo affronta l'esigenze di pane e di lavoro dei contadini e degli operai di questa generosa terra di Calabria, sulla quale pesa il destino tragico della più iniqua ingiustizia sociale (163).

CONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere in relazione ai dolorosi fatti di Melissa e all'esistenza, segnatamente nel Mezzogiorno, di situazioni analoghe a quella per la quale quei fatti sono seguìti, se abbia provveduto a coordinare l'azione dei Ministeri più impegnati nell'opera amministrativa e più nell'opera riformatrice del campo

agrario, dei lavori pubblici, della previdenza sociale e del lavoro per sicuramente far fronte alla disoccupazione, a esigenze economiche, e sociali, e per evitare contrasti tra lavoratori e proprietari, tra organizzazioni e organizzazioni, e per scrupolosamente evitare, e in ogni caso contenere, interventi della forza pubblica; se, in particolare, si sia provveduto ad esigere per l'occupazione dei lavoratori e per lo sviluppo delle opere di bonifica e di miglioramento agrario, il funzionamento dei molti consorzi di bonifica (tra questi sono proprio il consorzio di bonifica della bassa Valle del Neto e del torrente Lipuda e torrente e fiume Nicà) inattivi, inerti, ritardatari dopo le erogazioni da parte dello Stato di milioni di opere fondamentali da esso dovute per l'esecuzione di quelle dovute dai consorzi; se, in merito agli interventi della forza pubblica, siasi considerata la necessità di rivedere le regole di repressione ancora informate a concetti di malinteso prestigio per far luogo all'uso di altri mezzi non letali per la dispersione di folle, e a tempestive, preventive misure in confronto degli istigatori, dovendosi, oggi, in questa materia valutare soprattutto le cause generali e ambientali determinatrici delle agitazioni; prime fra tutte il bisogno delle famiglie dei lavoratori (159).

CANALETTI GAUDENTI. – *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quale sia stata l'azione svolta nel Crotonese, dopo i recenti fatti di Agro Melissa, in relazione alla distribuzione delle terre, e quali provvedimenti, con carattere di urgenza, intenda adottare nelle zone depresse, in attesa della riforma fondiaria, allo scopo di evitare che si ripetano in avvenire consimili luttuosi incidenti (164).

MENGHI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere: 1° se consta a loro che varie Commissioni arbitrali istituite presso i tribunali per la concessione delle terre incolte o mal coltivate ritardano le decisioni e la pubblicazione delle sentenze oltre il limite stabilito dalla legge, di cui spesso interpretano erroneamente le norme sempre a danno delle Cooperative agricole dei lavoratori, provocando così fra questi il più vivo malcontento che talora sfocia in gravi fatti come quelli di Crotone; 2° quali provvedimenti intendano prendere onde ovviare ai lamentati inconvenienti (166).

ALLE ORE 16.

I. Discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro (206-B – *Doc. XLVII*) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione del trattato di amicizia, commercio e navigazione, concluso a Beirut, fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1947 (681–*Urgenza*).

3. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (545–*Urgenza*).

5. CASO. – Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei Comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

6. BERLINGUER ed altri. – Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale (531).

7. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione (650).

V. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. LXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti